IL MONTANARO d'Italia

RIVISTA
DELL'UNIONE NAZIONALE
COMUNI ED ENTI MONTANI

★

DIRETTORE
ENRICO GHIO

CONDIRETTORE RESPONSABILE
GIUSEPPE PIAZZONI

In questo numero:

U.N.C.E.M

N. 1 ANNO XVI
GENNAIO 1970

Il Montanaro » S.r.l.
a G. D. Romagnosi 1

L. 300 Sped. abb. postale Gr. III/70

IL MONTANARO d'Italia Rivista dell'UNCEM
Ed. « Il Montanaro s.r.l. »

Comitato di direzione: *on. Enrico Ghio, Giuseppe Piazzoni, avv. Leonardo Leonardi, avv. Neristo Benedetti, sen. prof. Giacomo Mazzoli, avv. Gianni Oberto-Tarena, prof. Orfeo Turno Rotini*

Condirettore responsabile: *Giuseppe Piazzoni*

Autorizzazione Tribunale di Varese n. 190 del 17-3-1967

Redazione, Amministrazione, Pubblicità: Via Giandomenico Romagnosi 1, 00196 Roma, Telefoni 353.936 - 359.139

Abbonamento annuo L. 2.500 - Un numero L. 300
Abbonamento sostenitore L. 10.000 - Per abbonamenti superiori a 10 copie prezzo speciale L. 2.000 - C.c. postale N. 1/2072 - UNCEM - Roma

La rivista viene inviata in omaggio ai Comuni ed Enti associati all'UNCEM

Spedizione in abbonamento postale - gruppo 3°/70 - pubblicazione mensile

Tipografia « La Varesina Grafica » - Azzate (Varese)

SOMMARIO

N. 1 - Gennaio 1970

ATTUALITÀ

NOTIZIARIO

VITA DELL'UNCEM

AI LETTORI

All'inizio del 16º anno di vita « Il Montanaro d'Italia », rivolge un cordiale saluto agli Amministratori dei Comuni e degli Enti montani e a tutti i lettori.

La rivista, che accompagna dal suo sorgere l'attività della Unione Nazionale Comuni ed Enti Montani, intende intensificare i propri servizi e migliorare le rubriche, allo scopo di porre a disposizione degli amministratori locali, ai quali in prima istanza la rivista si indirizza, un valido strumento formativo ed informativo.

Gli studiosi dei nostri problemi, i parlamentari ed in genere coloro che sono interessati allo sviluppo economico e sociale della montagna, debbono ritrovarsi uniti intorno alla rivista, così come attorno all'UNCEM si ritrovano uniti i Comuni, le Provincie, le Camere di commercio, le Comunità montane, i Consorzi Bim e di Bonifica montana e tutti gli altri Enti operanti in montagna.

La rivista è stampata in 7.000 copie e viene spedita mensilmente ai Comuni ed a tutti gli Enti montani aderenti all'UNCEM e a numerosi abbonati italiani ed esteri.

Sfogliando il sommario dell'annata 1969 nella quale abbiamo stampato n. 10 fascicoli per complessive 860 pagine (rispetto a 644 pagine del 1968) i lettori vecchi e nuovi possono rendersi conto dello sforzo compiuto dalla nostra rivista per assolvere nel modo migliore al proprio compito senza alcuna sovvenzione palese od occulta e perciò contando solo sull'apporto degli enti aderenti all'UNCEM e su quello degli abbonati.

Quest'anno « Il Montanaro d'Italia » sarà presente nelle librerie delle principali città, nell'intento di allargare la cerchia dei propri lettori e rivolgerà la propria attenzione principalmente per:

— l'approfondimento dei temi più attuali, connessi alla programmazione economica ed allo sviluppo economico e sociale della montagna;

— la conoscenza delle esperienze maturate nelle varie regioni, attraverso le testimonianze degli amministratori locali;

— un aggiornato ed ampio notiziario sugli avvenimenti che interessano gli enti locali e la montagna;

— l'illustrazione dei provvedimenti legislativi e delle proposte di legge concernenti gli enti locali ed, infine, la larga diffusione alle notizie riguardanti convegni e riunioni che si svolgono nelle varie regioni.

Ovviamente non mancheranno le notizie sulle attività di organismi internazionali interessanti gli enti locali e la montagna.

Anche la rubrica « Lettere al Direttore », avrà ulteriore sviluppo e comprenderà la trattazione di problemi particolari sempre attinenti alla montagna.

Mentre offriamo agli amministratori e agli studiosi la nostra ospitalità, ci lusinghiamo di ottenere la fiducia e la collaborazione di quanti vorranno apprezzare i nostri intenti.

L'avvio degli anni '70 rappresenta un autentico giro di boa rispetto al passato, per gli strumenti che la scienza pone a disposizione dell'uomo e che in certi settori fanno considerare talvolta obsolato quello che solo ieri era considerato all'avanguardia, per la partecipazione più ampia della nuova generazione alla gestione della cosa pubblica che nel rispetto degli immutabili principi si orienta verso più larghi orizzonti.

Tutto questo ci fa preoccupati di fare quanto è in nostro potere per adeguarci alla tumultuosa trasformazione in atto.

I montanari che sanno conservare gelosamente le più nobili tradizioni, rappresentate dall'operare con lineare chiarezza ed onestà, non sono certo secondi nel partecipare attivamente al progresso e all'utilizzazione degli strumenti che la tecnica mette oggi a loro disposizione.

Senza tante pretese, intendiamo anche noi camminare su questa strada a fianco dei montanari.

ENRICO GHIO

IL MINISTRO SEDATI RIAFFERMA AI RAPPRESENTANTI DELL'UNCEM LA VOLONTÀ DEL GOVERNO PER LA NUOVA LEGGE SULLA MONTAGNA

Il Ministro on. Sedati ha ricevuto il 23 gennaio a Roma il Presidente dell'Unione Nazionale Comuni ed Enti Montani — UNCEM — on. Ghio accompagnato dal senatore Mazzoli, presidente della Commissione tecnico legislativa, dal segretario generale Piazzoni e dai membri della Giunta esecutiva.

Il Presidente dell'UNCEM ha ringraziato il ministro per la azione finora svolta per il varo della nuova legge sulla montagna. L'orientamento espresso all'unanimità dal consiglio nazionale dell'Unione dei comuni ed enti montani sembra essere recepito dal comitato ristretto nominato nella Commissione agricoltura della Camera per l'elaborazione del testo legislativo. L'on. Ghio ha sollecitato la conclusione dei lavori del predetto comitato in modo che al più presto sia approvata la nuova legge, che dia alle Comunità montane la funzione di organi locali della programmazione per assicurare lo sviluppo economico alle zone montane, nel quadro della programmazione economica nazionale.

Il Ministro ha espresso il più vivo apprezzamento all'UNCEM e al sen. Mazzoli per il lavoro di studio ed elaborazione svolto ed ha confermato l'intendimento suo e del Governo di varare al più presto la nuova attesa legge sulla montagna.

Nei giorni precedenti la Presidenza dell'UNCEM era stata ricevuta dal Sottosegretario delegato alla montagna on. Colleselli ed aveva avuto contatti con gli onorevoli parlamentari interessati alla discussione della nuova legge sulla montagna. Ai parlamentari delle varie Commissioni è stata inviata un'ampia documentazione unitamente a « Il Montanaro d'Italia ».

Il Comitato ristretto per la formulazione della nuova legge

della montagna, presieduto dall'on. Truzzi, presidente della Commissione Agricoltura della Camera, è composto dai co-relatori on.li Ceruti (DC) e Della Briotta (PSI) e dagli on.li Prearo, Mengozzi e Ciaffi della DC, Masciadri del PSI, Averardi del PSU, Montanti del PRI, Scutari, Lizzero e Terraroli del PCI, Granzotto del PSIUP, Bignardi del PLI, Sponziello del MSI e Orilia del gruppo misto.

APPROVATA DALLA CAMERA LA LEGGE FINANZIARIA PER LE REGIONI A STATUTO ORDINARIO

Al momento di andare in macchina per la stampa della rivista apprendiamo che la Camera dei Deputati ha approvato, dopo un dibattito protrattosi per diverse sedute anche notturne, la legge che stabilisce « provvedimenti finanziari per l'attuazione delle regioni a statuto ordinario ».

I voti favorevoli sono stati 267, quelli contrari 55; gli astenuti 175.

Riservandoci un adeguato commento alla nuova legge — che sarà ora esaminata dal Senato — comunichiamo che vi sono compresi alcuni articoli di particolare e diretto interesse per la montagna, per il mezzogiorno e le zone depresse del centro-nord.

L'articolo 10, approvato nel testo proposto dalla Commissione bilancio, e dopo vivace dibattito, prevede che siano trasferiti alle Regioni e « fanno parte del patrimonio indisponibile regionale » le foreste che a norma delle leggi vigenti appartengono allo Stato, le cave e torbiere, ecc...

In pratica, i 320.000 ettari di foreste ora amministrate dall'Azienda statale foreste demaniali, gestita dalla Direzione generale dell'economia montana del Ministero dell'agricoltura, dei quali circa 100.000 ettari in Toscana, passeranno in proprietà alle regioni.

L'art. 15 stabilisce poi che si disporrà con una legge delegata a garantire l'inalienabilità, l'indisponibilità e la destinazione del patrimonio forestale ai fini istituzionali. Tale emendamento, sottoscritto da Orlandi (PSU), Fabbri (DC) e Giolitti (PSI) ha riscosso 209 voti favorevoli e 120 contrari.

È stato approvato anche un altro emendamento concordato

DC-PSI-PSU il quale stabilisce che entro due anni saranno emanate le leggi delegate con le quali lo Stato trasferisce ai nuovi enti regionali parte delle sue funzioni e del personale. Le Regioni potranno legiferare dopo l'emanazione delle norme citate o, comunque, trascorso un biennio dalla approvazione della presente legge. Su questo emendamento, i voti favorevoli sono stati 199, i contrari 170.

Questa decisione del Parlamento, come è stato indicato nella relazione del Segretario generale dell'UNCEM alla recente IV assemblea nazionale dei consorzi e comuni forestali (1), non significa — come da qualche parte, sopratutto dalla stampa, si vuole far credere — che il Corpo forestale debba essere sciolto o abbia cessato le proprie funzioni. Cesserà soltanto la gestione statale delle foreste demaniali, ma ciò non ha nulla a che vedere con la difesa del suolo e in genere con l'attività della Direzione generale dell'economia montana e degli Ispettorati regionali e ripartimentali delle foreste le cui funzioni saranno eventualmente modificate con le leggi delegate da emanarsi dal governo entro due anni.

Questa precisazione è anche una risposta alle numerose lettere e richieste di chiarimenti che ci sono pervenute da amministratori di comuni montani e da lettori della rivista.

(1) Cfr. G. PIAZZONI, *L'attività forestale degli enti locali: legislazione in atto e proposte di modifica*, « Il Montanaro d'Italia », n. 12, 1969, pag. 766. Notizie sull'attività dell'Azienda foreste demaniali sono contenute nella relazione di F. Scalambretti. Stesso numero della rivista, pag. 796.

CONSIDERAZIONI SULLA SITUAZIONE ECONOMICA E SOCIALE ALL'INIZIO DEL 1970

di ERNESTO STAGNI*

1) *Il reddito nazionale*

Dalle notizie che ci pervengono da ogni parte del Paese da quegli attenti osservatori delle vicende economiche e sociali che sono le Camere di Commercio, si può ritenere attendibile la valutazione fornita il 19 dicembre scorso dal Ministro del Tesoro, di un aumento del reddito nazionale nel 1969 intorno al 5,3 % rispetto al 1968, in termini reali.

Evidentemente siamo ben lontani da quell'incremento vicino al 7 % che il nostro sistema economico registrava fino ad agosto, ma tuttavia il processo di rallentamento verificatosi negli ultimi mesi dell'anno — e che, in termini di prodotto perduto, non ha precedenti nella storia recente del nostro sviluppo economico — non è riuscito ad intaccare il tasso di progresso del reddito nazionale, fino a farlo scendere al di sotto di quello previsto annualmente dal programma economico nazionale 1966-1970.

In ogni modo questo saggio di aumento del reddito nazionale non va mitizzato, perchè non è sufficiente a dare una misura del reale progresso economico e sociale del Paese. Dobbiamo ricordare che l'aumento di reddito è una condizione, ovvero un vincolo, per raggiungere i vari obiettivi di una programmazione. Perciò riteniamo che il nuovo programma di sviluppo 1971-1975 debba sottolineare l'esigenza di raggiungere organicamente i diversi obiettivi di progresso, soprattutto sociale.

(*) Dalla relazione del prof. Ernesto Stagni, presidente dell'Unioncamere, alla XLVIII Assemblea degli Amministratori delle Camere di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura.

2) *L'occupazione*

Il primo programma di sviluppo economico quinquennale del Paese (1966-970) enunciava chiaramente che la programmazione si proponeva le finalità di superamento degli squilibri settoriali, territoriali e sociali che caratterizzano lo sviluppo economico italiano, mediante una politica costantemente rivolta alla piena occupazione ed alla più alta ed umana valorizzazione delle forze di lavoro, politica — aggiungeva lo stesso documento — che costituisce impegno permanente della programmazione.

Ebbene, giunti ormai alle soglie dell'ultimo anno del quinquennio cui si riferisce il primo programma di sviluppo economico nazionale, dobbiamo concludere, alla luce delle risultanze emerse fino ad oggi dalla dinamica delle forze di lavoro e dell'occupazione, che non si è raggiunto l'obiettivo di uno sviluppo dell'occupazione nè tanto meno quello di una più alta valorizzazione delle forze di lavoro. Se l'impegno permanente della politica economica del Paese (e quindi della programmazione) è quello dello sviluppo e del migliore assetto del quadro occupazionale, dobbiamo dire chiaramente che la politica di programmazione, se pure ha realizzato alcuni obiettivi importanti, non ha certamente raggiunto quello dell'occupazione.

A nostro avviso, nel primo piano quinquennale l'obiettivo dell'occupazione veniva fatto discendere automaticamente da quello dello sviluppo del reddito, e da alcune altre condizioni, ossia dai vincoli del sistema, che venivano così a definirsi:

— saggio di aumento del reddito nazionale, in termini reali, almeno del 5 %;

— sostanziale stabilità dei prezzi;

— equilibrio nei conti con l'estero (bilancia dei pagamenti).

Inoltre veniva fatta un'altra ipotesi sull'equilibrio fra miglioramento tecnologico ed espansione quantitativa: e cioè che l'aumento di reddito fosse dovuto solo in parte ad aumento di produttività media del lavoro (valutata al 3,5 % annuo nei settori extra-agricoli, ma per la restante parte ad espansione quantitativa nella produzione di beni e servizi.

In tali condizioni si sarebbe dovuto conseguire un aumento di occupazione di almeno 800 mila unità nel quinquennio, con un tasso di aumento annuo dello 0,8 %.

La realtà è stata alquanto diversa.

Il primo vincolo è stato finora largamente rispettato, poichè l'aumento medio annuo del reddito nel quadriennio è stato più vicino al 6 % che al 5 %.

Anche il secondo vincolo non è stato finora compromesso: i prezzi sono stati sostanzialmente stabili nei primi tre anni e lo slittamento intervenuto nell'ultimo anno è stato contenuto, come vedremo, entro limiti inferiori a quelli di altri Paesi industrializzati a noi vicini.

Anche per quanto riguarda il terzo vincolo, le condizioni presupposte si sono largamente verificate nei primi tre anni, mentre nell'ul-

timo anno l'esodo eccessivo di capitali (come vedremo) ha reso passiva la nostra bilancia dei pagamenti.

Sta di fatto che, in queste condizioni di sostanziale rispetto dei tre vincoli sopra citati, l'occupazione invece di aumentare dello 0,8 % all'anno è sensibilmente diminuita, come risulta dalla tabella riportata nel testo.

Basterà rilevare queste cifre: il programma prevedeva, nel quinquennio, un esodo agricolo di 600.000 unità, ma oggi, dopo quattro anni, l'esodo è stato di 910.000 unità. L'occupazione extra-agricola avrebbe dovuto segnare un aumento, nel quinquennio, di 1.400.000; alla fine dei primi quattro anni è invece aumentata di sole 160.000 unità. Nel complesso l'occupazione italiana, dal 1965 al 1969, è diminuita di 750.000 unità circa.

Si noterà dalla tabella, che questa diminuzione è ripartita quasi uniformemente nelle tre ripartizioni geografiche (ma è alquanto più elevata nel Mezzogiorno).

Occupati per settore di attività e ripartizione geografica negli anni 1965, 1969 e 1970

Ripartizioni geografiche	Cifre assolute - migliaia			Tasso medio annuo	
	1965	1969 (1)	1970 (2)	dati reali 1965/69	obiettivi del Programma
		Occupazione agricola			
Italia nord-occidentale	780	560	690	— 8,62	— 2,40
Italia nord-orientale e centrale	1.910	1.510	1.750	— 6,01	— 1,80
Mezzogiorno	2.260	1.970	1.910	— 3,44	— 3,30
ITALIA	4.950	4.040	4.350	— 5,16	— 2,50
		Occupazione extra-agricola			
Italia nord-occidentale	5.070	5.080	5.400	+ 0,05	+ 1,30
Italia nord-orientale e centrale	5.760	5.900	6.240	+ 0,61	+ 1,60
Mezzogiorno	3.800	3.810	4.390	+ 0,06	+ 2,90
ITALIA	14.630	14.790	16.030	+ 0,27	+ 1,85
		Occupazione totale			
Italia nord-occidentale	5.850	5.640	6.090	— 0,91	+ 0,80
Italia nord-orientale e centrale	7.670	7.410	7.990	— 0,84	+ 0,80
Mezzogiorno	6.060	5.780	6.300	— 1,16	+ 0,80
ITALIA	19.580	18.830	20.380	— 0,97	+ 0,80

(1) Valutazioni, sulla base dei risultati delle prime 3 rilevazioni trimestrali delle forze di lavoro e dell'occupazione dell'ISTAT.

(2) Obiettivi del primo Programma quinquennale di sviluppo economico.

Si deve altresì rilevare che non è aumentata la disoccupazione, contenuta sempre in limiti molto modesti (intorno alle 700.000 unità, cioè il 3,5 % circa delle forze di lavoro). Cosicchè dobbiamo dire che anche le forze di lavoro, al pari degli occupati, sono diminuite in misura analoga nel quadriennio.

Poichè nel frattempo la popolazione italiana è salita da 51,4 a 53,1 milioni, il tasso di attività è diminuito dal 38,8 % nel 1965 al 36,7 % nel 1969 (secondo le nostre stime riportate al dicembre). È il valore più basso che si registra nell'area della Comunità Economica Europea.

Occorre fare qualche altra considerazione.

Il quadro occupazionale ha presentato alcuni spostamenti qualitativi negli ultimi quattro anni, sia riguardo alla posizione dell'occupazione (i dipendenti sono passati dal 64 % circa nel 1966 al 67,5 % della totale occupazione nel 1969), sia relativamente ai settori di occupazione (l'occupazione nell'industria è passata dal 40 % nel 1966 al 42,5 % nel 1969 e di contro l'occupazione in agricoltura è scesa dal 25 % circa nel 1966 al 21,5 % nel 1969).

Tutti questi fenomeni, beninteso, sono abbastanza comuni nei paesi industrializzati dove si è verificato un esodo agricolo; quello che preoccupa in Italia è l'intensità della caduta, il livello attuale del tasso di attività della popolazione e la sua persistente diminuzione: ciò che starebbe a significare che il fenomeno non è ancora stabilizzato.

Il fenomeno stesso è molto complesso e non si presta a spiegazioni semplicistiche (come, per esempio, una diminuita attitudine degli italiani al lavoro). Molte cause sono oscure ma cercheremo di accennarne qualcuna, fra le più chiare.

Un peso non indifferente ha avuto il ritardo con cui si sono presentati da noi fenomeni di contenimento dell'offerta di lavoro rispetto ad altri paesi (la scolarità, il pensionamento, l'esodo agricolo, ecc.).

Indubbiamente vi sono altresì frange di lavoratori che non risultano comprese nei dati statistici (per esempio il lavoro occulto di parte dei pensionati e di lavoratori o lavoratrici a domicilio); ma non tutto è spiegabile con tali motivi.

A nostro avviso vi sono altri motivi più influenti.

In primo luogo riteniamo che non si sia verificata la condizione presupposta di equilibrio fra aumento di produttività del lavoro ed espansione quantitativa, e cioè riteniamo che già fino ad oggi la produttività media sia stata superiore al previsto, ciò che ha indubbiamente creato minori occasioni di lavoro.

Ma altre cause risiedono nella mancata o insufficiente valorizzazione, sul piano umano, delle forze di lavoro. Intendiamo qui parlare della preparazione scolastica di base, della preparazione professionale specifica (fra l'altro, anche dell'insufficienza della riqualificazione che ostacola la mobilità delle forze di lavoro).

Ma ci riferiamo soprattutto al lavoro femminile e cioè alla mancata creazione di forme e tipi di lavoro, di strutture e provvidenze sociali, che permettano l'utilizzazione più congrua delle forze di lavoro

femminili. Non bastano le generiche affermazioni di principio che si ispirano alla parità di diritti fra uomo e donna: occorre creare le condizioni di lavoro per cui la donna italiana possa accettare il lavoro stesso, senza venire meno al suo ruolo familiare insostituibile.

Il fatto che il tasso di occupazione femminile sia, in Italia, di gran lunga il più basso rispetto ad altri paesi industrializzati ed, in particolare nella CEE, dimostra chiaramente che le donne italiane sentono profondamente questo problema, il quale pertanto attende una soluzione.

Il Progetto '80 propone obiettivi di incremento dell'occupazione (e del tasso di attività della popolazione, sia pure in limiti molto modesti) che discendono di nuovo da ipotesi di crescita di produttività e da un tasso di sviluppo del reddito prefissato. Il Progetto '80 ritiene che tra le ipotesi di incremento del reddito del 5,8 % all'anno e del 6,5 % si possa collocare il campo di variazione di uno sviluppo economico di pieno impiego, che possa essere conseguito mantenendo sotto controllo le condizioni di stabilità.

L'esperienza già fatta nel quadriennio 1966-69 sembra già smentire questa ipotesi, ma vi è di più: gli aumenti del costo del lavoro testè verificatisi richiederanno certamente un ulteriore aumento della produttività del lavoro e quindi di spostare ancora in avanti il rapporto fra aumento di reddito dovuto a miglioramenti tecnologici e ad espansione quantitativa.

È chiaro dunque che i traguardi di sviluppo economico che renderanno possibile un progresso di occupazione ed un più elevato impiego delle risorse dovranno essere più avanzati, col rispetto di sostanziali condizioni di stabilità, che vanno però sempre valutate in comparazione con quelle di altri sistemi economici con cui siamo in relazione.

Occorre rendersi conto che una politica per lo sviluppo dell'occupazione (e quindi per l'allargamento della piattaforma dell'offerta di lavoro) non discende meccanicamente dalla manovra delle grandi variabili macro-economiche (come la manovra monetaria, creditizia e fiscale), ma richiede interventi specifici sulla preparazione delle risorse umane, cioè sulla valorizzazione delle forze di lavoro.

È questo l'altro obiettivo fondamentale che, come già abbiamo detto all'inizio, non è stato realizzato nel passato quadriennio.

3) *La congiuntura economica attraverso le 93 provincie nel 1969*

Le brevi relazioni sulle vicende economiche del 1969 delle singole provincie italiane predisposte da tutte le Camere di Commercio — riportate nel presente volume — ed i giudizi dalle stesse espressi, consentono di trarre valutazioni sull'evoluzione del sistema economico nazionale, non soltanto nella sua globalità, ma anche e soprattutto nelle diverse entità territoriali che lo compongono.

Riepilogo dei giudizi sintetici espressi dalle Camere di Commercio sulla situazione economica delle singole province negli anni dal 1964 al 1969

Italia

SITUAZIONE ECONOMICA RISPETTO ALL'ANNO PRECEDENTE	1964		1965		1966		1967		1968		1969	
	Numero di segnalazioni	Percentuali di reddito (1)	Numero di segnalazioni	Percentuali di reddito (1)	Numero di segnalazioni	Percentuali di reddito (1)	Numero di segnalazioni	Percentuali di reddito (1)	Numero di segnalazioni	Percentuali di reddito (1)	Numero di segnalazioni	Percentuali di reddito (1)
Molto migliorata . . .	1	*0,31*	—	—	2	*1,88*	12	*17,50*	5	*5,43*	19	*35,76*
Poco migliorata . . .	16	*13,41*	28	*26,60*	68	*79,73*	59	*61,75*	50	*68,69*	55	*51,23*
Rimasta stabile	37	*46,47*	45	*56,10*	17	*15,01*	16	*1,52*	28	*19,12*	18	*12,42*
Poco peggiorata . . .	36	*38,34*	19	*17,30*	3	*2,19*	4	*9,01*	9	*6,54*	1	*0,59*
Molto peggiorata . . .	2	*1,47*	—	—	2	*1,19*	1	*0,22*	1	*0,22*	—	—
TOTALE . . .	92	*100,00*	92	*100,00*	92	*100,00*	92	*100,00*	93	*100,00*	93	*100,00*

Italia centro-settentrionale

SITUAZIONE ECONOMICA RISPETTO ALL'ANNO PRECEDENTE	1964		1965		1966		1967		1968		1969	
	Numero di segnalazioni	Percentuali di reddito (1)	Numero di segnalazioni	Percentuali di reddito (1)	Numero di segnalazioni	Percentuali di reddito (1)	Numero di segnalazioni	Percentuali di reddito (1)	Numero di segnalazioni	Percentuali di reddito (1)	Numero di segnalazioni	Percentuali di reddito (1)
Molto migliorata . . .	—	—	—	—	2	60	9	*14,12*	4	*4,94*	17	*34,84*
Poco migliorata . . .	10	*9,71*	15	*18,62*	47	*65,16*	40	*51,01*	36	*54,46*	35	*36,00*
Rimasta stabile	24	*38,98*	30	*46,54*	9	*7,37*	9	*7,20*	16	*12,21*	9	*4,91*
Poco peggiorata . . .	25	*26,71*	15	*10,98*	—	—	2	—	5	*3,31*	—	—
Molto peggiorata . . .	1	*0,28*	—	—	2	*1,19*	—	*3,12*	—	—	—	—
TOTALE . . .	60	*75,68*	60	*76,14*	*1,88*	*75,60*	60	*75,45*	61	*74,92*	61	*75,75*

Italia sud-insulare

SITUAZIONE ECONOMICA RISPETTO ALL'ANNO PRECEDENTE	1964		1965		1966		1967		1968		1969	
	Numero di segnalazioni	Percentuali di reddito (1)	Numero di segnalazioni	Percentuali di reddito (1)	Numero di segnalazioni	Percentuali di reddito (1)	Numero di segnalazioni	Percentuali di reddito (1)	Numero di segnalazioni	Percentuali di reddito (1)	Numero di segnalazioni	Percentuali di reddito (1)
Molto migliorata . . .	1	*0,31*	—	—	—	—	3	*3,38*	1	*0,49*	2	*0,92*
Poco migliorata . . .	6	*3,70*	13	*7,98*	21	*14,57*	19	*10,74*	14	*14,23*	20	*15,23*
Rimasta stabile	13	*7,49*	15	*9,56*	8	*7,64*	7	*4,32*	12	*6,91*	9	*7,51*
Poco peggiorata . . .	11	*11,63*	4	*6,32*	3	*2,19*	2	*5,89*	4	*3,23*	1	*0,59*
Molto peggiorata . . .	1	*1,19*	—	—	—	—	1	*0,22*	1	*0,22*	—	—
TOTALE . . .	32	*24,32*	32	*23,86*	32	*24,40*	32	*24,55*	32	*25,08*	32	*24,25*

(1) Le segnalazioni delle Camere di Commercio sono state ponderate in base al reddito prodotto nelle rispettive provincie nell'anno precedente.

È questa analisi degli aspetti territoriali della congiuntura del 1969 che caratterizza e differenzia la nostra diagnosi.

Sui fenomeni di fondo che hanno contraddistinto in campo economico l'anno da poco concluso — produzione, reddito, consumi, investimenti, scambi con l'estero, ecc. — sono state già autorevolmente formulate valutazioni con riferimento all'intero sistema, ma nessun giudizio è stato espresso sulla dinamica economica al livello delle diverse entità territoriali. Eppure le profonde differenze strutturali che ancora distinguono le singole aree del Paese e quindi la varia incidenza che su di esse possono avere gli stessi fenomeni economici, determinano tassi di sviluppo notevolmente diversi da zona a zona; di qui l'interesse ad un'analisi articolata territorialmente.

Il dato generale di stima della variazione del reddito prodotto, ad esempio, costituisce una media che nasconde differenze, spesso rilevanti, oltre che settoriali anche territoriali ed è per questo che non si può conoscere compiutamente l'evoluzione del nostro sistema se non la si conosce nelle singole parti di cui esso si compone. Orbene, dai giudizi espressi dalle 93 Camere di Commercio sulla dinamica economica delle rispettive provincie è possibile cogliere, sia pure sommariamente, i caratteri più salienti dell'evoluzione congiunturale del 1969 nelle diverse aree del Paese.

La stima ufficiale dell'aumento del reddito nel 1969, indicata in poco più del 5 %, trova sostanziale conferma nell'andamento economico delle singole provincie, ma con caratteri differenziati nelle varie zone del Paese.

Delle 93 Camere di Commercio, 74 hanno giudicato la situazione economica provinciale migliorata nei confronti del 1968, 18 hanno dato un giudizio di stabilità e solo 1 di peggioramento. Rispetto alle valutazioni espresse nel 1968, si riscontra un deciso aumento delle segnalazioni positive (da 60 a 74) e, per contro, una netta diminuzione di quelle di stazionarietà e di peggioramento (da 38 a 19). Occorre, tuttavia, tener presente che alcuni giudizi sono stati espressi con riferimento all'andamento economico dei primi nove mesi dell'anno (al periodo, cioè, precedente l'« autunno caldo » e caratterizzato, come è noto, da una notevole espansione produttiva) e ciò per le difficoltà di poter compiutamente valutare gli effetti degli scioperi sulla dinamica produttiva provinciale.

Delle 74 provincie nelle quali la situazione economica è stata giudicata migliorata rispetto al 1968 e che, nel loro insieme, producono poco meno dei nove decimi del reddito nazionale, 19 denunciano una situazione « molto migliorata » (e tra queste Milano e Torino).

È, comunque, nell'Italia centro-settentrionale che si rilevano più diffusi e rilevanti miglioramenti: dei 19 giudizi di situazione « molto migliorata », ben 17 riguardano provincie del Centro-Nord e solo 2 del Mezzogiorno. Ciò porta a ritenere che anche il 1969 si è chiuso con un bilancio meno positivo per il Sud e che, pertanto, le distanze che separano le « due Italie » si sono allungate.

I giudizi espressi dalle Camere di Commercio delle provincie del

Mezzogiorno denotano, tuttavia, che il 1969 ha costituito per l'economia meridionale un anno di sviluppo più accentuato che non il 1968. In tale anno il reddito lordo globale crebbe, nel Sud, ad un saggio del 2,6 %, in termini reali, contro saggi del 5,7 % nell'intero Paese, del 6,9 % nell'Italia nord-occidentale, del 6,3 % nell'Italia nord-orientale e del 6,5 % nell'Italia centrale. Questa ridotta dinamica reddituale aveva trovato una prima anticipazione proprio nelle valutazioni delle Camere di Commercio, tanto che 14 di esse avevano denunciato un modesto miglioramento (nei confronti del 1967), 12 una situazione di stazionarietà e 5 addirittura di peggioramento. Nel 1969 i giudizi di miglioramento sono saliti a 22, mentre quelli di stazionarietà sono diminuiti a 9 e solo una Camera di Commercio ha valutato la situazione economica provinciale lievemente peggiorata rispetto al 1968.

Se dalle valutazioni degli Enti camerali il consuntivo del 1969 viene giudicato nel suo insieme positivamente, almeno per quanto concerne la dinamica del reddito, altrettanto non sembra potersi desumere circa le prospettive dell'anno appena iniziato: lo si rileva dal « clima di opinione » degli imprenditori e dalle previsioni formulate circa le prospettive di aumento del reddito nel 1970.

Sotto il primo riguardo nettamente prevalente è, infatti, il « clima di incertezza » che è stato segnalato da ben 74 Camere di Commercio (58 nel 1968), mentre i giudizi ottimistici sono stati soltanto 16 (contro 31 del 1968). Anche sotto tale aspetto si riscontra una notevole diversità tra le grandi circoscrizioni territoriali: mentre nel Centro-Nord contro 14 giudizi ottimistici si hanno 47 di incertezza e nessuno di pessimismo, nel Sud i giudizi di ottimismo sono appena 2, contro 27 di incertezza e 3 di pessimismo.

Questo diffuso senso di incertezza ha, naturalmente, influenzato le previsioni sull'aumento del reddito nel 1970 che, per poco meno della metà delle segnalazioni, sono orientate verso tassi di sviluppo inferiori a quello previsto dalla « relazione previsionale e programmatica » (oltre 6 %). Certamente sul clima di opinione, come anche sulle prospettive dell'anno appena nato, un ruolo determinante hanno giocato le nubi che sono andate addensandosi sull'orizzonte della nostra economia a seguito degli aumenti del costo del lavoro, delle perdite di produzione, di ordinativi dall'estero e del pericolo che si vada incontro ad una politica deflazionistica.

MODIFICARE LA LEGISLAZIONE SUI COMUNI

di GIUSEPPE PIAZZONI

1) *LA SITUAZIONE ATTUALE*

La legislazione comunale e provinciale, maturata con caratteristiche accentratrici e burocratiche nel clima travagliato di un secolo di vita nazionale unitaria, se ha trovato nel dettame costituzionale una sua nuova collocazione prospettica in armonia con le esigenze di una moderna società libera, autonoma e democratica, non ha tuttavia avuto, in questi venticinque anni, la possibilità di tradursi in norme positive che seppellissero finalmente il passato.

Questa la causa, al tempo stesso remota, fondamentale e permanente, che ha provocato la quasi totale paralisi della vita amministrativa degli enti autarchici territoriali, specialmente quelli limitati per popolazione se non per territorio.

Le sole capacità, probità e onestà degli organi rappresentativi hanno potuto reggere, fino ad oggi, le colonne d'Ercole delle esigenze periferiche di una società moderna con la tacita cortese complicità e la stima degli elettori verso gli eletti. E il mugugno generale, anche se ha fatto ovunque da sottofondo armonico al costante impegno degli amministratori pubblici, non è quasi mai sfociato, finora, in forme di aperta ribellione.

Purtroppo però la retta intenzione degli uomini ha sempre trovato, sulla strada delle esigenze e dell'efficienza, ottocentesche superate pastoie che hanno tarpato le ali alle iniziative, differito le realizzazioni e, alcune volte, fatto sedere sulla panca della giustizia i volonterosi.

Ecco perchè i ritocchi che sono stati apportati alla legislazione delle province e dei comuni, dalla liberazione ad oggi, in

attuazione della Costituzione, se sono qualcosa, non possono essere sufficienti a colmare l'abisso che esiste, nella realtà oggettiva, tra un « prima » liberal-fascista e un « dopo » democratico e costituzionale; non possono cioè soddisfare le riconosciute e conclamate necessità di decentramento per la funzionalità degli enti locali: al limite, gli accomodamenti attuati, possono essere raffigurati come pannicelli caldi al cloroformio su uno stinco ortopedico.

Chi impedisce il naturale e logico evolversi dello stato legale, nella legislazione degli enti locali, verso uno stato reale?

È la malcelata carenza di fiducia verso gli operatori pubblici di periferia; è la resistenza, non disinteressata, degli organi burocratici ad alto livello, è lo spirito conservatore e la mancata nuova volontà politica compiutamente democratica. Questa la risposta che danno gli amministratori degli Enti locali.

Il legislatore si trova oggi con problemi urgenti e indilazionabili quali:

a) *L'attuazione della Costituzione con l'eliminazione delle disposizioni mortificatrici delle autonomie locali.*

Non è più oggi il tempo delle incertezze e delle disquisizioni sul tasso legnoso delle stampelle legislative, nè delle capziose interpretazioni prefettizie: oggi l'organo elettivo deve godere dell'ampiezza delle *sue* funzioni largamente attribuite e ben definite attraverso disposizioni semplici in armonia coi controlli competenti; la legislazione dei Comuni e delle Province deve abrogare legalmente il fascismo e deve consegnare la cosa pubblica agli uomini liberi, responsabilmente capaci, non interdetti nè tutelati.

b) *L'attuazione della Costituzione che consenta mezzi idonei e sufficienti alle condizioni di vita degli enti locali.*

Il non conferire alle collettività, in modo adeguato e subito, i mezzi finanziari per le loro attività, è la distruzione dell'autonomia, il capestro della partecipazione, la burla della rappresentanza.

2) *GLI ASPETTI DI UNA CRISI*

Aspetto organizzativo

La crisi di autonomia, di rappresentanza e di partecipazione altro non è, per noi, che lo specchio sul quale si riflette l'impossibile situazione degli enti locali.

Giustamente, nella relazione alla Camera dei Deputati della quarta legislatura, gli onorevoli Arnaud e Matteotti ponevano l'accento sul « decentramento come base prima della democrazia... in tutti i suoi aspetti politici, istituzionali, di economicità, di efficienza e finanziari »; segnalavano « le discrasie nell'organizzazione e nella legislazione attuale degli enti locali proprio rispetto al fine costituzionale »; ammonivano che « la salvaguardia della loro autonomia era la salvaguardia della democraticità dello Stato ».

Aspetto storico

L'analisi storica del lento cammino verso il formarsi delle autonomie locali, dall'unità alla prima guerra mondiale, dalla prima alla seconda guerra mondiale, dal 45 ad oggi, è significativa.

I provvedimenti dell'ordinamento imposto con il decreto regio 23 ottobre 1859, — legge Rattazzi —; il progetto Lanza per l'unificazione amministrativa, presentato il 24 novembre 1864 e discusso alla Camera dei Deputati fra il gennaio e il febbraio 1865; i provvedimenti concernenti gli oneri e i servizi attribuiti ai comuni fino alla legge 15 luglio 1877 per l'istruzione elementare; il testo unico 4 maggio 1889 n. 164, quello del 1908 n. 269, quello del 4 febbraio 1915 n. 148, non fanno altro che confermare la concezione che le funzioni dei comuni e delle province non possono essere che « funzioni delegate dallo Stato », in quanto questi riconosca l'opportunità di servirsi di forze locali per svolgere attività riguardanti esclusivamente la vita delle comunità locali » (1).

Così di seguito, e sempre, fino ai giorni nostri. *L'unica sottolineatura che vogliamo e dobbiamo fare è che il sistema istituzionale degli enti locali ha sempre rappresentato, e rappresenterà un riflesso esatto dell'evoluzione sociale del nostro popolo; ha esercitato, esercita ed eserciterà il suo influsso acceleratore o rallentatore su di esso.*

3) *REGIONI E DECENTRAMENTO*

Nasce dalle constatazioni di cui sopra il nostro convinci-

(1) Cfr. U. Borsi, *Le funzioni del comune italiano*, in: « Primo trattato completo di Diritto Amministrativo Italiano », Soc. Ed. Libraria, Milano, 1915, pagg. 126 e seguenti.

mento circa il concetto di regionalità, indissolubilmente legato al concetto di decentramento.

Salvi tutti i crismi della linearità, della legalità, del controllo, dell'unità nazionale non mitica nè feticcia, *la regionalità non può nè deve essere una centralizzazione periferica.* Milano, Torino, Genova, Bari, Palermo non dovranno essere la Roma di oggi. Innestiamo il nostro discorso sugli organi periferici che sono il Comune e la Provincia. Il nostro è il discorso del processo dell'integrazione.

Nel 1966, Enrico Pancheri (2), esponente dell'UNCEM, scriveva: « questo processo, comunque, dovrà essere integrato e integrarsi con la spesa sia degli enti pubblici superiori, Stato e Regioni, e sia degli enti pubblici territorialmente limitati: Province, Comuni e Comunità di Valle, al fine di assegnare ad ogni ente, a seconda della sua natura, campi specifici nei quali destinare con priorità il maggior volume di interventi. Il Consorzio, per la posizione di Ente intermediario con disponibilità finanziarie può sollecitare questa « qualificazione » della spesa, così da arrivare ad una *distinzione operativa* di competenze e progressivamente far cessare l'indiscriminazione degli interventi di tutti gli enti in tutti i settori, il che crea infatti molte complicazioni e non consente, in ogni caso, la programmazione integrata della spesa ».

Il presidente dell'UNCEM ha giustamente affermato (2bis):

« Sarebbe bene che non venisse compiuto un giudizio negativo così lontano dalla realtà sulla situazione degli enti locali, unendo insieme quelli che sarebbe opportuno che fossero oggetto di un attento esame, in qualche caso anche da parte dell'autorità giudiziaria, a quegli altri Enti, che sono la grande maggioranza, dove dei buoni padri di famiglia amministrano il patrimonio dei loro concittadini come se si trattasse di cosa propria, talvolta con sacrificio personale e che, essendo quasi sempre ignoti, sono tanto più meritevoli di ammirazione ».

« Va quindi respinto il giudizio negativo che certa stampa ha dato sugli Enti locali, mentre deve essere riaffermata l'istanza, più volte rappresentata, affinchè sia riconosciuta agli Enti locali la piena autonomia nell'ambito delle funzioni loro proprie, e che

---

(2) Cfr. n. 4. pag 45 de « Il Montanaro d'Italia », 1966.

(2bis) Discorso dell'On. Ghio a S. Vincent il 3 dicembre 1967 in occasione della celebrazione dei 15 anni di vita dell'UNCEM. Cfr. « Il Montanaro d'Italia » 11-12/1967.

potranno essere anche modificate con l'attuazione dell'Ente Regione, ma dando agli Enti locali la possibilità finanziaria di adempiere adeguatamente ai propri compiti ».

4) *I MINI COMUNI*

La 27ª edizione del « Nuovo Dizionario » dei Comuni e frazione di Comune (3) con l'indicazione delle circoscrizioni amministrative, a questo proposito, nella sua scarna elencazione numerica, è di una eloquenza sconcertante.

I piccoli comuni sono troppi. Questa che, in fondo, è una constatazione elementare, diviene tragica quando noi esaminiamo il corollario che da essa deriva: la crisi.

L'insufficienza del sistema delle entrate; la tendenza a sottrarre per legge entrate e ad addossare nuovi oneri agli enti locali; il divario nella ripartizione territoriale del reddito nazionale; l'espansione della spesa in relazione alle esigenze della popolazione, all'urbanesimo, all'aumento delle spese sociali, per la istruzione, la sanità; il problema dei dipendenti ci facevano scrivere, nel 1966: « una soluzione realistica oggi possibile, e sulla quale già esperienze positivamente sono state fatte proprio nelle zone montane, *è il consorziamento dei comuni vicini per affrontare insieme i problemi diversamente non risolvibili singolarmente.* Le Comunità Montane e i consigli di valle che già stanno operando in tal senso sono una dimostrazione valida e imitabile in quasi tutte le regioni. » (4)

Guardiamo un poco, con Carlo Beltrame (5) la situazione contabile statistica della polverizzazione dei Comuni.

« Alla fine del 1968 avevamo in Italia 8.050 Comuni, dei quali 3.541 (pari al 43,99 % del totale) con popolazione fino a 2.000 abitanti. Essi raccoglievano solo il 7,01 % della popolazione nazionale. Altri 2.522 Comuni (pari ad un altro 31,33 % del totale dei nostri comuni) avevano una popolazione compresa tra 2.000 e 5.000 abitanti e raccoglievano un altro 16,04 % della popolazione nazionale. In complesso, dunque, *l'*85 % *circa dei nostri Comuni non supera i* 5.000 *abitanti e insieme raccoglie il* 23 % *circa della popolazione italiana*! Ma il discorso va subito « disaggregato » territorialmente, cioè articolato per regioni e province.

---

(3) Soc. Editrice Dizionario Voghera dei Comuni, Roma, 1969.
(4) Cfr. GIUSEPPE PIAZZONI ne « Il Montanaro », n. 5 del 1966.
(5) Cfr. *I comuni di cento abitanti*, « Politica », 21 dicembre 1969.

Vediamo allora che il Piemonte conta 1.209 comuni, la Lombardia addirittura 1.545, il Veneto 583, il Trentino - Alto Adige, con due sole province, ben 340. In quattro regioni si concentra quindi quasi il 46 % dei Comuni italiani. Scendendo al livello delle province si scoprono « sproporzioni » più rilevanti ancora.

La provincia di Torino, con una superficie di 683.016 ettari, comprende il numero record di 315 comuni. La provincia di Foggia, 718.434 ettari di superficie, ne conta solo 62 e Cagliari, la maggiore provincia italiana quanto a superficie (929.749 ettari), ha « solo » 172 comuni.

In Italia otto province hanno più di 200 comuni: Torino (315), Cuneo (250), Milano (249), Bergamo (249), Como (247), Trento (224), Bolzano (223), Brescia (206).

Per contro, a parte il caso limite di Trieste (6 comuni in tutto, ma siamo in presenza di una città amministrativamente priva di entroterra), abbiamo quattro province con meno di venti comuni: Siracusa (19), Ravenna (18), Massa-Carrara (17) e Ragusa (12) ».

Interessante, per non dire altro, l'elencazione dei più piccoli Comuni:

Balme (Torino)	148	abitanti
Duno (Varese)	146	»
Meugliano (Torino)	141	»
Mollia (Vercelli)	141	»
Igliano (Cuneo)	138	»
Rondanina (Genova)	137	»
Clavière (Torino)	136	»
Selve Marcone (Vercelli)	136	»
Rima San Giuseppe (Vercelli)	124	»
Blello (Bergamo)	115	»
Brumano (Bergamo)	113	»
Pedesina (Sondrio)	113	»
La Magdaleine (Aosta)	109	»
Cervatto (Vercelli)	108	»
Rhèmes-Notre Dame (Aosta)	105	»
Carcoforo (Vercelli)	101	»
Moncenisio (Torino)	95	»
Massimeno (Trento)	76	»

Conoscendo, per esperienza diretta, uno di questi comuni (Duno) so che il problema delle rappresentanze elettive non incompatibili nè ineleggibili, quello delle maggioranze e delle minoranze e altri ancora, devono essere in questi comuni, sulla

base della legislazione in vigore, tali da richiedere sforzi superiori a quelli richiesti per la quadratura del cerchio.

Sembrerebbe facile cancellare, con un colpo di spugna, dalla carta geografica, queste piccole unità; ma facile non è.

La bandiera della « municipalità » è troppo vecchia e troppo gloriosa per essere toccata anche nella sua veste campanilistica. Il regime fascista s'era provato a stringere e spaccare d'ufficio ma ha cozzato, nel tempo, contro il muro della reversibilità.

Lo spirito dei « liberi Comuni » aleggia sempre nelle nostre popolazioni anche più sperdute e noi non possiamo, per fatti organizzativi e finanziari anche ottimi, con retta intenzione, estirpare un principio che ha radici più profonde della stessa legge.

Dobbiamo però trovare la soluzione del problema.

5) *COSA CONSERVARE E COSA INNOVARE*

Analizzando l'azione dei comuni, noi constatiamo che, grossi e piccoli, *tutti svolgono specifiche funzioni, inderogabili, proprie e riferibili ad alcuni settori*: sono le azioni sul patrimonio, sulla manutenzione e conservazione delle opere di pubblica necessità comunale, sui servizi di carattere locale, sull'assistenza che rivesta carattere ambientale e tipico ecc. ecc. Questo particolare aspetto del problema dovrebbe impegnarci tutti ad individuare i punti irrinunciabili dell'attività locale in vista di conservare quello spirito di « municipalità » che è patrimonio inalienabile.

E questo patrimonio deve essere conservato a favore anche delle più piccole unità locali.

Logica conclusione sarebbe allora quella della riduzione delle rappresentanze a dimensione locale per le unità che non abbiano almeno duemila abitanti.

Chi non sente oggi infatti il peso di una rappresentanza di quindici consiglieri per tutti i Comuni sotto i duemila abitanti?

La riduzione potrebbe anche comportare la elezione diretta del Sindaco e della Giunta Municipale, quali soli organi amministrativi e rappresentativi, garantendo una partecipazione democratica della minoranza. Questo avviene, ad esempio, in Svizzera.

L'azione del Comune oggi, di tutti i Comuni, deve partecipare, consapevolmente, all'impegno di più ampio respiro territoriale per altri settori di attività che non siano quelli di cui sopra.

Non è concepibile infatti che i problemi della scuola, della

viabilità, del turismo, della piccola o grande industria, dell'occupazione, dell'artigianato, della bonifica ecc., possano essere visti, studiati, affrontati e risolti da un singolo Sindaco, magari di un piccolo Comune.

Anche se il termine programmazione ha subito, in questi ultimi tempi, molte interpretazioni, resta pur sempre vero che alcune direttive di marcia vanno affrontate, nel clima di una moderna società, con visione globale e di sintesi territoriale e zonale che comporti esecuzioni territorialmente vaste.

6) *LA COMUNITÀ MONTANA*

Il nostro discorso sui consorzi, sulle comunità montane, sui comprensori, non è quindi un discorso vano, ma si riconduce piano piano al vecchio proverbio dell'unione che fa la forza: una forza che si traduce in efficienza anche burocratica, che si traduce in realizzazioni effettive ed efficaci. Perchè, nel sistema di cooperazione comprensoriale e zonale, anche l'attività burocratica può assumere una sua veste nuova.

Quante volte quel vecchio « Cireneo della collettività » che si chiama Comune ha dovuto e deve obbedire, provvedere e fare e quindi spendere anche per chi, da lontano, magari sul filo del telefono, comandava e comanda, non provvede e non fa!!!

Non è difficile, ad esempio, concepire un servizio elettorale, non quello momentaneo delle elezioni, ma quello continuativo minuzioso e giornaliero, effettuato in forma collettiva da più enti; oggi decine e decine di commissioni elettorali comunali, possono essere raggruppate unitariamente in commissioni mandamentali, con ripartizione della spesa totale tra tutti gli interessati — Stato, Regione, Provincia, Comune —, con beneficio delle finanze dei Comuni e snellimento dei servizi.

Oggi non possono più essere accettati oltre tremila specchietti Istat che ogni Comune, grande e piccolo, senza compenso, deve compilare per le statistiche più astronomiche!

Giova ricordare a questo proposito che, per una recentissima disposizione (legge 10 dicembre 1969, n. 964), l'Istat percepisce dallo Stato 877.000.000 per una sola indagine a campione per i suini.

E il discorso potrebbe continuare sui servizi di leva (oggi gli uffici provinciali di leva esigono anche i moduli rilegati!), i servizi di stato civile, quelli per i pesi e le misure, per le notifiche, per il giudice conciliatore e chi più ne ha più ne metta.

Gianfranco Martini (6) segnalava l'esigenza di collaborazione intercomunale, passava in rassegna alcune possibilità di soluzione indicando esperienze concrete e concludeva « ... ci sembra di interpretare con sufficiente obiettività un'ampia parte dell'opinione pubblica qualificata in tale settore dicendo che il criterio dell'uniformità strutturale degli enti locali (che caratterizza ancora sostanzialmente il nostro ordinamento), sacrifica spesso le esigenze ambientali al culto della norma generale ed astratta ».

Bisogna porsi il problema di una differente legislazione comunale fra il piccolo comune fino a 2.000 abitanti, quello fino a 100.000 e tutti gli altri.

Si tenga conto che i Comuni sono così divisi:

Comuni con popolazione fino a	2.000 abitanti:	3.541
» » » » da 2.000 a	5.000 »	:	2.522
» » » » » 5.000 a	100.000 »	:	1.959
» » » » » 100.000 a	500.000 »	:	22
» » » » oltre i	500.000 »	:	6
		totale	8.050

Anche Bruno Kessler, Presidente della Provincia Autonoma Trentino, in uno studio apparso pure sulla rivista (7) poneva il problema del come fronteggiare l'impegnativa realtà istituzionale degli enti locali nel moderno clima della efficienza e della produttività. Kesler così concludeva: « Forse è il destino di questa generazione di amministratori fare un discorso che è anche nobile ma certamente ingrato, in quanto comporta e implica di incidere su mentalità e abitudini care a tutta la nostra popolazione e a noi stessi; se vogliamo mantenere alta la nostra bandiera come già nella difesa, effettiva e non formale, delle autonomie locali, dobbiamo tuttavia avere concretamente il coraggio e il senso di responsabilità di operare tutte quelle modifiche che si rivelassero oggi necessarie per la validità di ciò in cui crediamo ».

Il Sen. Valsecchi, in occasione della celebrazione del 15° anniversario di fondazione dell'UNCEM, a Saint Vincent il 3 dicembre 1967 (8), diceva testualmente: « Risalendo la valle d'Aosta osservavo i numerosi Comuni, pensavo alle più disperse frazioni. Di questi Comuni voi siete gli amministratori: parchi, prudenti,

---

(6) Cfr. Gianfranco Martini nel n. 7-8 del « Il Montanaro » del 1967.
(7) Cfr. Bruno Kesler, n. 9 del « Montanaro », 1967.
(8) Cfr. « Il Montanaro d'Italia », n. 11-12 del 1967, pag. 27.

sapienti. Misurate, come si usa fare tra la gente di montagna, il passo a seconda della gamba. Come i nostri montanari, le amministrazioni dei comuni montani credono ancora ai principi che vogliono il bilancio in pareggio.

« E lo si mantiene, il pareggio del bilancio, con notevoli sacrifici e con un pochino di impopolarità: ma lo si mantiene per via della doverosa serietà amministrativa. Eppure le necessità dei nostri enti crescono anch'esse; i bisogni delle nostre popolazioni sono in continuo aumento. Dove trovare i fondi per ovviarvi, almeno in parte?

« Io credo — diceva l'allora sottosegretario ed ora Ministro Sen. Valsecchi — che, sbriciolati come siamo, i nostri Comuni costano troppo. Bisogna, penso, arrivare a modificare l'assetto. E della questione dobbiamo cominciare ad occuparcene responsabilmente.

« Farò un esempio di casa mia. La provincia di Sondrio ha 160.000 abitanti suddivisi in 78 Comuni. Di questi, alcuni sono tanto modesti, da rasentare l'umorismo. Ne ho uno con 68 elettori, un altro con 92 elettori. Per fare le liste elettorali comunali bisogna violare la legge perchè, per quanto si faccia, non c'è verso di poter mettere in lista una persona che non sia parente dell'altra.

« Oggi noi sentiamo il peso di queste cose. C'è un numero di segretari comunali spropositato rispetto alla popolazione. I 160 mila abitanti della mia provincia, se fossero radunati insieme costituirebbero una città di media importanza, che andrebbe avanti con un municipio solo, con un solo segretario comunale coadiuvato da alcuni impiegati, ma senza dubbio con molto meno dei 51 segretari comunali ora in servizio nella provincia stessa. Non ci sarebbe il grossissimo plotone dei medici condotti, nè quello ancora abbondante delle ostetriche, che nessuno o quasi chiama più per via della mutualità e del ricorso all'ospedale. Servizi identici costano agli abitanti delle città assai meno di quello che non costino ai montanari. Bisogna rinnovarsi.

« Io sono Sindaco di un Comune da noi importante: Chiavenna. Ebbene, fissato il centro del municipio, verso sud, a 1.200 metri, si trova un secondo municipio; se si piega a sud-ovest, a 900 metri in linea d'aria, si ha un altro municipio, che è Mese; se si allunga un braccio verso la Valle Spluga, a 1.800 metri si incontra il municipio di S. Giacomo Filippo; se si volge a nord, a 2 chilometri, ecco il Comune di Piurro ».

Sono considerazioni che rispecchiano una realtà oggettiva inoppugnabile sulla quale dobbiamo soffermarci.

Per completare le citazioni, ricordo che Cesare Trebeschi, nell'articolo apparso lo scorso anno sulla nostra rivista (9) scriveva in proposito: « ... riesaminare dalle fondamenta il problema della vita comunitaria nelle singole vallate, onde accertare se i vari organismi esistenti (o auspicati) rispondano oggi ad esigenze non vegetative, se per converso tali esigenze trovino adeguata risposta negli organismi esistenti, o se un eccessivo pluralismo istituzionale non sia di per se stesso una risposta in qualche modo contraddittoria a quell'istanza comunitaria che si vorrebbe soddisfare ».

7) *INVITO AL DIBATTITO*

L'esperienza che abbiamo fatto in questi quindici anni con le Comunità montane e con i Consorzi dei bacini imbriferi — che sono stati in primis degli autentici programmatori, almeno dell'investimento dei sovraccanoni idroelettrici — costituisce un patrimonio di notevole valore per tutti gli amministratori locali della montagna e deve costituire un punto di riferimento, critico e di studio, per il legislatore e per gli studiosi di questa materia.

Noi dell'UNCEM siamo convinti che la collaborazione intercomunale nella Comunità montana, sia la strada da seguire anche per risolvere i problemi veramente complessi dei mini-comuni.

Il disegno di legge presentato dal senatore Mazzoli, per la nuova politica di sviluppo economico e sociale della montagna, tiene conto di queste esperienze e le vuole codificare, così come il punto 161 della programmazione ha codificato che la Comunità montana costituisce lo strumento per la programmazione decisionale ed operativa nelle zone montane. E ci auguriamo che il discorso sia compiutamente recepito nella legge che la Camera ha iniziato a discutere, anche se il quadro delle esperienze di Comunità montane non comprende tutte le provincie. Ma non sarà difficile aggiungere alle cento Comunità costituite molti dei Consorzi BIM che potranno assumere tali funzioni e costituire le restanti cento o più comunità.

---

(9) Cfr. CESARE TREBESCHI, *La montagna nello sviluppo della Regione - appunti sui problemi istituzionali*, n. 7-8 de « Il Montanaro d'Italia », 1969, pagg. 407 e segg.

La volontà degli amministratori locali non manca, anche se le difficoltà esistono, sopratutto in certe regioni.

* * *

Abbiamo ripercorso insieme, con le citazioni degli scritti ospitati su questa rivista, l'itinerario di un discorso che oggi intendiamo riprendere per giungere a conclusioni pratiche, cioè alla proposta di modifica della legge comunale e provinciale per quanto attiene ai piccoli comuni, che per la montagna rappresentano la gran parte della sua attuale struttura.

Le pagine di questa rivista sono aperte per un dibattito ampio, sereno e concreto.

PROVVIDENZE DI LEGGE PER COMUNI E PROVINCE

di FRANCESCO LAMBERTI

La legge 22 dicembre 1969 n. 964 pubblicata nella Gazzetta Ufficiale del 30 dicembre 1969, contempla disposizioni in materia di credito ai Comuni e alle province e provvidenze varie per la finanza locale (1).

1) *Credito ai Comuni e alle Province*

La sezione autonoma di Credito comunale e provinciale istituita con gestione propria presso la Cassa Depositi e Prestiti con legge 24 aprile 1898 n. 132, è autorizzata a concedere prestiti mediante emissione di cartelle a comuni e province per:

a) la copertura di disavanzi economici dei bilanci di previsione debitamente autorizzati;

b) il riscatto dei prestiti contratti con altri Istituti, quando l'operazione sia prevista in un piano di risanamento economico-finanziario dell'Ente.

Per il punto *a*) vi provvede già la legge 3 febbraio 1963 n. 56 e successive modifiche, salvo le norme, alquanto complicate, previste dall'art. 10 (disposizioni straordinarie per la finanza locale) in materia di contributi a favore degli Enti Locali aventi bilanci deficitari. Il punto *b*) costituisce, invece, una importante innova-

---

(1) Vedi nota a pag. 47.

zione e consentirà a Comuni e Province l'assunzione di mutui per il riscatto di debiti onerosi alle stesse condizioni per quelli della Cassa depositi e prestiti. (Art. 6, Tit. II).

La gestione economica del bilancio non potrà non risentire apprezzabili benefici da tali operazioni finanziarie, per la sensibile diminuzione delle quote annuali da stanziare nei bilanci preventivi sia in conto interessi che in conto capitale, con indubbi riflessi su un miglior funzionamento dei servizi pubblici e un più sicuro equilibrio fra entrate e spese correnti.

2) *Disposizioni transitorie in materia di finanza locale*

L'art. 4 che sostituisce l'art. 305 del T.U. della legge comunale e provinciale, approvato con R.D. 3 marzo 1934 n. 383, è profondamente innovativo in materia di deliberazione ed approvazione dei Bilanci Preventivi dei Comuni e delle Province: introduce il criterio della perentorietà dei termini, anche nei confronti delle Giunte Provinciali Amministrative e della Commissione Centrale per la finanza locale, prevede, in caso di ripetuta inadempienza, lo scioglimento dei Consigli a norma di legge ed, infine, stabilisce che decorsi i termini senza che siano stati emanati i relativi provvedimenti, i bilanci si intendono approvati.

Trattasi di norme da tempo invocate che hanno, fra l'altro, lo scopo di assicurare, come avviene per i bilanci dello Stato, la definitiva approvazione dei preventivi degli Enti Locali entro termini prestabiliti.

3) *Provvidenze a favore dei Comuni e delle Province*

L'art. 7 contempla la soppressione del termine del 31 dicembre 1970 (previsto dal D.L. 9 gennaio 1966 n. 913 e successive modifiche) relativo alla durata dell'aumento di L. 10 il litro sul prezzo della benzina. Le maggiori entrate derivanti da tale soppressione sono riservate esclusivamente all'erario dello Stato e devolute, *a decorrere dal* 1° *gennaio* 1971, a favore dei Comuni:

a) per metà in proporzione diretta della popolazione residente, in base ai dati del censimento ufficiale demografico;

b) per metà in proporzione inversa al gettito pro-capite dell'imposta comunale sulle industrie, i commerci, le arti e le professioni, nonchè delle sovrimposte sui terreni e sui fabbricati di ciascun comune per la relativa popolazione residente.

Il gettito dei tributi di cui alla lettera *b*) è quello iscritto a ruolo nel terzo esercizio antecedente a quelli cui il riparto si riferisce.

Trattasi di norma di non trascurabile portata finanziaria che non potrà non dare un contributo al pareggio della gestione economica dei bilanci.

I criteri di ripartizione di tale entrata — come pure dell'aliquota 148 di cui all'art. 11 — per metà in ragione diretta della popolazione e per l'altra metà in ragione inversa dell'imposta sulle industrie, i commerci, le arti e le professioni e della sovrimposta fondiaria, rispetto alla popolazione, sono apprezzabili perchè intesi a ripartire equamente il beneficio a favore di tutti i Comuni, con preferenza per i piccoli e per quelli depressi, tra i quali sono compresi molti Comuni montani.

Anche per le province è previsto, a decorrere dal 1° gennaio 1971, l'aumento da un terzo a tre quinti (art. 8), del provento sulle tasse automobilistiche e cioè, con base 100, il gettito aumenta dal 33,33 % al 40 %.

L'art. 11 stabilisce che le quote di compartecipazione del 7,80 % e del 2,60 % del provento dell'I.G.E., da attribuire ai Comuni e alle Province, sono determinate a partire dall'anno finanziario 1969 sul provento netto riscosso nel terzo esercizio antecedente. *Con effetto dal* 1° *gennaio* 1970 le predette quote sono elevate, rispettivamente, al 9.40 % e 3,50 % e sono così ripartite:

a) per metà in proporzione diretta della popolazione residente, in base ai dati del censimento ufficiale demografico;

b) per metà in proporzione inversa al gettito pro-capite per l'imposta comunale sulle industrie, i commerci, le arti e le professioni per i comuni e dell'addizionale provinciale a detto tributo per le province, nonchè delle sovrimposte sui terreni e sui fabbricati di ciascun comune e di ciascuna provincia per la relativa popolazione residente.

Il gettito dei tributi di cui alla lettera *b*) è quello iscritto a ruolo nel terzo esercizio antecedente a quello cui il riparto si riferisce. Inoltre, l'art. 14 prevede che *a decorrere dal* 1° *gennaio* 1970, in favore dei comuni con popolazione non superiore ai 10.000 abitanti, è attribuita una quota pari allo 0,75 % del provento I.G.E. riscosso nel terzo esercizio antecedente.

Tale ammontare sarà ripartito tra i Comuni in proporzione all'ammontare delle riscossioni conseguite da ciascuno di essi nell'anno 1959 per la imposta di consumo sul vino e relative supercontribuzioni ed addizionali.

Tali norme (artt. 11 e 14) hanno carattere sostitutivo della cessazione dell'obbligo dello Stato di provvedere alla compensazione a favore dei Comuni delle minori entrate derivanti dalla abolizione dell'imposta di consumo sul vino e sui vini spumanti in bottiglia, nonchè delle supercontribuzioni ed addizionali disposte con legge 18 dicembre 1959 n. 1079.

Non riesce possibile fare un calcolo esatto di quanto i comuni verranno a beneficiare per effetto degli artt. 11 e 14, in quanto i riparti verranno eseguiti a livello ministeriale; tuttavia in base ad alcuni conteggi, sia pure approssimativi è dato ritenere che lo scopo della compensazione sembra conseguibile — forse con qualche margine di vantaggio — per i comuni piccoli e medi fino a 10.000 abitanti e non intensamente industrializzati, mentre si potrà configurare un minore introito per i comuni con popolazione superiore ed in ispecie per i capoluoghi di provincia.

L'art. 13, in precedenza richiamato, stabilisce infatti, che: « a compensazione della perdita subita dai comuni a seguito della totale abolizione dell'imposta di consumo sul vino, è attribuita ai comuni stessi, per gli anni 1967/1968 e 1969 una integrazione a carico del bilancio dello Stato pari all'ammontare delle riscossioni conseguite dai comuni medesimi nell'anno 1959 per imposte di consumo sul vino e relative supercontribuzioni ed addizionali.

Il quarto comma poi stabilisce che: « con le integrazioni suddette viene a cessare l'obbligo dello Stato di provvedere alla compensazione a favore dei comuni delle minori entrate derivanti dall'abolizione della imposta di consumo sul vino.

L'art. 18 pone fine — era tempo — ad una situazione assurda ed ingiusta in cui sono venuti a trovarsi gran parte dei comuni, con lo stabilire *la cessazione a decorrere dal* 1° *gennaio* 1970, « dell'obbligo da parte dei comuni di corrispondere allo Stato in sede di assegnazione in loro favore del contributo nelle spese per l'istruzione pubblica di cui alla legge 16 settembre 1960 n. 1014, gli oneri (concernenti le spese sostenute alla data del 30 settembre 1963) per il trattamento economico corrisposto al personale non insegnante di ruolo e non di ruolo, presso le cessate Scuole di Avviamento Professionale, *consolidati* ai sensi dell'articolo 20 della legge 31 dicembre 1962 n. 1859 ». Il che significa, in linguaggio meno ermetico, che quei Comuni in cui erano in funzione scuole di avviamento professionale alla data del 30 settembre 1963 e cioè prima della istituzione della scuola Media d'Obbligo, a decorrere dal 1° ottobre 1963 con oneri a carico dei bilanci comunali per il personale non insegnante, quei comuni ripetesi, hanno avuto il contributo scolastico (Legge 16 agosto

1960 n. 1014) decurtato di tali oneri con un danno finanziario medio non inferiore a 1.500.000 per esercizio e fino al 31 dicembre 1969, in quanto tali oneri vennero dichiarati *consolidati*, e, come tali, da sostenersi ancora dai Comuni.

Una punizione, d'ordine finanziario, per i comuni che avevano preceduto lo Stato nel servizio scolastico a livello professionale di scuola media inferiore.

Esposto, nelle sue linee essenziali, il contenuto della Legge 22 dicembre 1969 n. 964, si ritiene di poter sommessamente dire che tale legge — sul piano finanziario — è peggiorativa del disegno di legge n. 532 da cui essa discende, per la mancata istituzione dell'addizionale speciale per le vendite della birra, nella misura del 10 % del valore, che avrebbe dovuto essere istituita a decorrere dal 1° gennaio 1969 ed il cui provento avrebbe dovuto essere ripartito fra i Comuni con popolazione non superiore ai 10.000 abitanti a decorrere dall'esercizio 1969, in proporzione all'ammontare delle riscossioni conseguite da ciascuno di essi nell'anno 1959 per l'imposta di consumo sul vino e relative supercontribuzioni ed addizionali. Tale soppressione non può ritenersi, infatti, compensata da quanto dispone l'art. 14 (quota I.G.E. 0,75 %).

I benefici previsti dalla legge n. 964 ed in ispecie dall'art. 7 saranno neutralizzati sia perchè verranno a cessare dal 1° gennaio 1971 le compensazioni dello Stato in favore dei Comuni per effetto della abolizione dell'imposta sul bestiame e dell'addizionale sui redditi agrari, sia per l'inarrestabile dilatazione delle spese correnti, influenzate, tra l'altro, dall'aumento del costo della vita e dagli oneri per le quote di ammortamento dei mutui che i Comuni e le Province non potranno non assumere per le necessarie spese di investimento.

Per garantire l'autonomia finanziaria degli enti locali occorre quindi realizzare la tanto attesa riforma tributaria e risolvere il grave problema della ripartizione dei servizi e degli oneri fra Stato, province e comuni e fornire ad essi, con compartecipazioni e tributi autonomi, mezzi adeguati per l'assolvimento dei loro compiti di istituto.

CASE AI LAVORATORI EMIGRATI

Disegno di legge dei senatori Mazzoli, Zaccari, Dal Vit, Segnana e Berthet

Il Sen. Prof. Giacomo Mazzoli — Presidente della Commissione Tecnico-Legislativa dell'UNCEM — ha presentato in Senato il disegno di legge 1066, *sottoscritto anche dai Senatori Zaccari, Dal Vit, Segnana e Berthet, per consentire anche ai lavoratori emigrati di partecipare ai benefici previsti dallo Stato per la costruzione e l'assegnazione di case ai lavoratori.*

È una proposta che interessa le esigenze di numerosi montanari che devono forzatamente emigrare all'estero per trovare il lavoro che la località di origine non può loro offrire.

Questa esigenza era stata affermata recentemente dal Comitato consultivo degli italiani all'estero, costituito presso il nostro Ministero degli Esteri ed il Governo si era impegnato a promuovere iniziative al riguardo.

È pertanto da augurarsi che il Governo esprima al più presto il proprio parere favorevole su questo disegno di legge.

Pubblichiamo il testo del disegno di legge e della relazione ed aggiungiamo, per la migliore comprensione, il testo degli articoli della legge che il d.d.l. Mazzoli ed altri intende modificare.

NORME MODIFICATIVE DELLA LEGGE 14-2-1963 n. 60 A FAVORE DEI LAVORATORI EMIGRATI.

Relazione

Onorevoli Senatori. — L'emigrazione ha costituito largamente in passato e rappresenta ancor oggi per molti cittadini delle aree depresse del nostro Paese l'unico modo per reperire i mezzi necessari alla vita.

Il complesso fenomeno è stato considerato nei suoi molteplici aspetti dai Governi democratici e dal Parlamento, che alla tutela del lavoro italiano all'estero hanno dedicato costante attenzione.

L'articolo n. 35 della Costituzione e la sensibilità al problema del Presidente della Repubblica, che raccoglie i sentimenti ed il pensiero del nostro popolo e delle autorità costituite, ci spingono a ricercare gli strumenti per assicurare agli emigranti uguaglianze di diritti civili e politici con gli altri lavoratori.

Nell'ampio contesto delle provvidenze possibili, il presente disegno di legge si propone la finalità limitata e specifica di soddisfare alla diffusa esigenza e al naturale desiderio di molti emigrati di possedere in Patria una casa confortevole per la propria famiglia o per gli anni in cui andranno in pensione.

L'attaccamento al luogo d'origine, l'affetto per i familiari ed il ricordo della propria gente è un richiamo costante nella mente dei nostri emigrati.

La casa risponde non solo a necessità pratiche, ma costituisce simbolo di affetti e sostegno nei momenti di sofferenze e tristezza.

Molto è stato fatto dal Governo e dal Parlamento per la casa dei lavoratori, ma pochi benefici sono giunti fino agli emigrati per la loro particolare condizione.

Infatti, anche se la legge n. 60 del 14-2-1963 limita ad un mese di contribuzione il versamento sufficiente per godere dei benefici previsti, l'assegnazione degli alloggi avviene con un sistema di graduatorie determinate da condizioni di fatto, che mai o quasi mai ricorrono per i lavoratori emigrati.

Ad esempio, per citare una condizione prevista, l'art. 56 lettera *b*) del Decreto P.P. 11 ottobre 1963, n. 1461, dice appunto che la graduatoria dovrà tenere conto che i lavoratori « prestino abitualmente la loro opera, ovvero risiedano, nella località ove, in applicazione dei piani elaborati dal comitato Centrale, si fanno le costruzioni o sono concessi i prestiti ».

Attualmente l'unico beneficio di cui possono praticamente godere i lavoratori emigrati per la costruzione della casa è costituito dalla legge 9 febbraio 1963, n. 35, con cui anche agli emigrati è stata concessa l'esenzione dall'imposta di consumo sui materiali da costruzione.

Per ovviare ad un grave inconveniente, che si è riscontrato nell'applicazione della legge n. 60 del 14-2-1963, si è ritenuto opportuno preparare il presente disegno di legge innovativo in parte delle norme della stessa legge, n. 60.

Esso mira a due scopi principali:

— porre i lavoratori emigrati in condizioni di parità di diritti con gli altri lavoratori;

— riconoscere a loro particolari condizioni di benevolenza da parte dello Stato, esentandoli dalle contribuzioni previste dalla lettera *b*) dell'art. 10.

DISEGNO DI LEGGE

Art. 1

Il comma terzo del'art. 10 *della legge* 14-2-1963, *n.* 60 *è modificato come segue:*

« *Sono esenti dal contributo indicato alla lettera* b) *i lavoratori addetti al settore agricolo ed i lavoratori emigrati.*

Il contributo a carico dello Stato, di cui alla lettera a) *del presente articolo, sarà calcolato per i lavoratori emigrati sul complesso dei contributi indicati alle successive lettere* b) *e* c), *conteggiati in base ad un salario mensile nominale fissato con Decreto del Ministero del Tesoro di concerto con quello dei Lavori Pubblici e del Lavoro e della Previdenza Sociale.*

A tale scopo i lavoratori emigrati che intendono avvalersi dei benefici previsti dalla presente legge dovranno far pervenire alla GESCAL una dichiarazione, controfirmata dal competente Consolato d'Italia, sul loro espatrio per motivi di lavoro entro un anno dall'entrata in vigore della presente legge.

Successivamente tale dichiarazione dovrà pervenire alla GESCAL entro tre mesi dall'espatrio ».

Art. 2

Al primo comma dell'art. 12 *è da aggiungersi:* « *ed i lavoratori emigrati* ».

Art. 3

Al primo comma n. 7 *dell'art.* 13 *è da aggiungersi:* « *n.* 8) *di un rappresentante dei lavoratori emigrati designato dal Comitato Consultivo degli Italiani all'estero* ».

Art. 4

Al comma n. 8 *dell'art.* 15 *è da aggiungersi:* « *Per i lavoratori emigrati si intende parificato al tempo di lavoro dipendente in Italia, nel conteggio dell'anzianità di lavoro nelle località in cui sorgono le costruzioni e dell'anzianità di contribuzione, il periodo di tempo trascorso per lavoro all'estero, tenuta valida come residenza quella esistente al momento dell'espatrio* »;

al comma n. 9 *dello stesso art.* 15 *è da aggiungersi:* « *Fatte salve le esenzioni di cui all'ultimo comma dello stesso art.* 10 ».

Art. 5

Il Governo della Repubblica provvederà, entro sei mesi dall'entrata in vigore della presente legge, ad emettere le norme per la sua attuazione, modificando, in quanto sia necessario, il D.P.R. 11 *ottobre* 1963, *n.* 1471, *e D.P.R.* 5 *novembre* 1964, *n.* 1614 ».

NOTA

NORME DELLA LEGGE 14 FEBBRAIO 1963, N. 60 CHE SI INTENDONO MODIFICARE:

Il terzo comma dell'art. 10 recita: « Sono esenti dal contributo indicato alla lettera *b*) i lavoratori addetti al settore agricolo ».

Con la proposta Mazzoli verrebbero parificati ai lavoratori agricoli gli emigranti per quanto concerne il contributo di cui alla lettera *b*) della legge n. 60 (contributo pari allo 0,35 % della retribuzione mensile, a carico dei dipendenti comunque qualificati da Aziende, Amministrazioni, Enti pubblici e privati, qualunque sia la natura o configurazione giuridica dell'Azienda, dell'Amministrazione e dell'Ente).

Il primo comma dell'art. 12 recita: « Hanno diritto a concorrere all'assegnazione di alloggi costruiti in base alla presente legge... (*omissis*) ».

Con la suddetta proposta viene esteso tale diritto anche ai lavoratori emigrati.

Il primo comma n. 7 dell'art. 13 recita: «... di tre rappresentanti delle Organizzazioni cooperative designati dal Ministero per il lavoro e la previdenza sociale su indicazione delle organizzazioni stesse maggiormente rappresentative ».

Con la proposta Mazzoli, nel Comitato Centrale che predispone il programma decennale di costruzione di case ai lavoratori, viene incluso un rapresentante dei lavoratori emigrati designato dal Comitato Consultivo degli Italiani all'estero.

I commi 8 e 9 dell'art. 15 recitano: « i criteri di preferenza per l'assegnazione degli alloggi o dei prestiti » ... (*omissis*) (8) e « hanno diritto a concorrere all'assegnazione degli alloggi » .... (*omissis*) (9).

Con la proposta Mazzoli viene determinato il tempo di lavoro all'estero per il conteggio dell'anzianità utile alle assegnazioni di alloggi (8) e vengono fatte salve le esenzioni di cui al predetto comma aggiuntivo dell'art. 10.

PROPOSTA DI LEGGE A FAVORE DEI COLTIVATORI DIRETTI DEI TERRITORI MONTANI

Una proposta di legge recante provvidenze a favore dei coltivatori diretti coloni e mezzadri, residenti nei territori montani, è stata presentata a Montecitorio da ventuno deputati democristiani (primo firmatario l'on. Bonomi).

Per tali categorie la proposta prevede che gli assegni familiari, dal primo gennaio 1970 vengano attribuiti in misura doppia. Gli oneri derivanti dall'erogazione delle prestazioni dell'assistenza medica generica contro le malattie dei coltivatori diretti sono inoltre assunti a carico dello Stato a decorrere dal primo gennaio 1970 per gli assicurati residenti nei comuni montani. L'importo delle prestazioni verrà corrisposto — secondo la proposta di legge — alla Federazione nazionale delle casse mutue malattia dei coltivatori diretti che provvederà a ripartirlo alle rispettive casse mutue comunali in base alle risultanze delle relative gestioni.

L'onere complessivo per l'attuazione della legge è, per l'anno finanziario 1970 di 4 miliardi e ad esso si dovrà far fronte con il fondo globale a disposizione del Ministero del Tesoro.

L'ALLEANZA NAZIONALE CONTADINI E L'U.C.I. SOLLECITANO LA NUOVA LEGGE DELLA MONTAGNA

La giunta esecutiva nazionale dell'Alleanza nazionale contadini, riunita a Roma, al termine di un ampio dibattito sui problemi della montagna ha approvato un documento nel quale dichiara di « sostenere le indicazioni unitarie avanzate dall'UNCEM per la elaborazione di una nuova legge della montagna ».

Le indicazioni date nell'ordine del giorno del consiglio nazionale UNCEM sono poi indicate nel dettaglio e si aggiungono altre considerazioni relative alla strutturazione degli enti di sviluppo, alla trasformazione dei consorzi di bonifica montana, all'istituzione del fondo di solidarietà nazionale e alla legislazione sugli usi civici.

Assemblee regionali e provinciali promosse dalla predetta Alleanza nazionale contadini si sono svolte sullo stesso tema e sono stati votati analoghi ordini del giorno per sollecitare dal parlamento e dal governo la nuova legge sulla montagna.

* * *

Il Comitato nazionale dell'Unione Coltivatori Italiani si è pure occupato dei problemi della montagna, nel più vasto quadro della agricoltura.

Nel documento approvato si chiede, tra l'altro, « la definizione dei compiti degli enti di sviluppo come organi della programmazione democratica dell'Ente regione, l'assorbimento in essi dei consorzi di bonifica e l'affermazione di una concezione globale dei piani di zona come fase insostituibile della stessa programmazione regionale.

Il documento dell'UCI afferma, inoltre, che « numerosi altri problemi meriterebbero la più attenta considerazione per adeguati interventi dei pubblici poteri » (e fra questi vengono citati il potenziamento degli strumenti per lo sviluppo dell'istruzione professionale, la riforma del ministero dell'Agricoltura, una nuova legge organica per la montagna, la riforma del credito agrario, la sistemazione idrogeologica dei terreni e la difesa del suolo).

A conclusione del documento, l'Unione coltivatori italiani si augura che i sette punti enunciati, i quali rivestono assoluta priorità nell'urgenza, trovino accoglimento nel programma del governo.

MODIFICATA LA LEGGE SULLA CACCIA
per il ripristino delle riserve comunali nella zona Alpi e per l'uccellagione

Il Senato nello scorso dicembre e la Camera il 24 gennaio hanno approvato il disegno di legge presentato dal governo, emendandolo, relativamente al ripristino delle riserve comunali della zona Alpi e all'uccellazione, modificando la legge sulla caccia.

Il problema riguarda anche direttamente numerosi comuni mon-

tani che avevano interessato l'UNCEM affinchè si giungesse alla approvazione delle norme modificative della legge 2 agosto 1967, n. 799.

Quanto alla caccia, le nuove disposizioni concernono la zona delle Alpi, che, sotto il profilo venatorio, risulta particolarmente importante, perchè ancora oggi è ricca di selvaggina preziosa, come i camosci, i caprioli, le marmotte, la lepre variabile, i galli cedroni, i fagiani di monte, le pernici bianche, le coturnici.

Le condizioni che hanno sin qui consentito di salvare un patrimonio faunistico tanto importante vanno ricercate sia nel particolare ambiente naturale, sia negli ordinamenti venatori specifici che fino a qualche anno fa erano in vigore.

La nuova legge ora approvata stabilisce che le riserve concesse ai comuni e ai consorzi di comuni su tutto il territorio della loro circoscrizione, che dovevano essere soppresse alla scadenza, possono essere rinnovate (e, se scadute, ricostituite) con disposizione dei comitati provinciali della caccia. La gestione di tali riserve è affidata ai predetti comitati e i cacciatori possono essere ammessi a praticare l'esercizio venatorio nei vasti territori così riservati « proporzionalmente (così dice la legge) alle possibilità faunistiche di ciascuna riserva », previo pagamento di un tributo non superiore alle lire 20 mila annue.

Se nella pratica attuazione la proporzionalità alle possibilità faunistiche sarà rigorosamente osservata, si realizzerà un sistema di caccia compatibile con la necessità di conservare e incrementare la fauna.

Bisogna infatti considerare che le norme sulla caccia alpina debbono tendere a un rigore sempre più stretto, in quanto anche l'ambiente montano diventa sempre più difficile per la vita degli animali perchè la montagna viene ormai presa d'assalto da strade automobilistiche, funivie, seggiovie, telecabine e impianti di risalita.

La nuova legge porta anche modifiche relativamente alla cattura degli uccelli con le reti. Con le norme del 2 agosto 1967 era stata stabilita la sospensione del rilascio di nuove licenze di uccellagione e la validità di quelle vigenti solo per la stagione venatoria 1968-1969. Viene ora stabilito, invece, il ripristino delle licenze di uccellagione da appostamenti fissi con reti verticali o orizzontali, solo però a scopo di studio e per immettere in commercio uccelli vivi, da gabbia e da voliera, con proibizione assoluta di uccidere gli uccelli catturati.

LE ACLI PER LE AUTONOMIE LOCALI

Il Consiglio Nazionale delle ACLI durante un ampio dibattito ha considerato, nell'ambito dell'azione sociale del Movimento, i proble-

mi della partecipazione dei lavoratori allo sviluppo delle autonomie locali.

Il Consiglio Nazionale, approvando la relazione introduttiva della Vice Presidente Maria Fortunato, rileva in un documento l'opportunità di intensificare nel Movimento e nel Paese un esteso dibattito politico sul valore delle autonomie locali nell'ambito della strategia operaia e della domanda di partecipazione che sempre più viene avanzata dai lavoratori.

« Il recupero del nuovo ruolo politico degli Enti Locali è infatti una condizione di sviluppo della vita democratica secondo un assetto pluralistico dei poteri che deve contestare ai partiti l'esclusiva della rappresentatività dei cittadini a tutti i livelli e in tutti gli spazi, sperimentando nuove forme di responsabilità e di potere nella società civile ».

« Il Consiglio Nazionale riconosce in ciò uno degli elementi per una rigenerazione dell'autonomia degli Enti Locali, oggi bloccata da un ordinamento centralizzato, dagli schematismi dei partiti, dalla trasposizione meccanica sul piano locale delle formule politiche di governo dalla mancata riforma del sistema tributario, dall'antiquata legislazione specifica che viene limitata dall'intervento accentratore di recenti scelte legislative. Nell'ambito di una nuova visione delle autonomie va collocata la indilazionabile istituzione delle Regioni, le quali devono essere strutturate in modo da costituire realmente una occasione e uno strumento per spostare gli attuali equilibri istituzionali e politici del potere ».

Il Consiglio Nazionale delle ACLI, inoltre, ritiene che « l'esprimersi a livello locale di nuove forze e nuovi metodi di direzione della cosa pubblica deve scaturire da una presa di coscienza più estesa fra i lavoratori verso i problemi della città e del governo locale, e deve assicurare la possibilità di un ricambio nella classe dirigente ».

INDICATE DAL SEN. MEDICI LE LINEE PROGRAMMATICHE DELLA CONFERENZA DELLE ACQUE

Le linee della relazione generale e di quelle di settore che concluderanno i lavori della Conferenza Nazionale delle Acque, previsti per la fine del 1970, sono stati tratteggiati nel corso di una riunione dei relatori di settore e del Comitato Tecnico, tenutasi presso il Parlamentino del Ministero dei LL.PP. il 12 dicembre.

Alla riunione hanno partecipato, oltre al Presidente della Conferenza Nazionale delle Acque, Sen. Medici, i Vice Presidenti Benedetti e Franco, rispettivamente Presidenti dei Consigli Superiori dell'Agricoltura e dei LL.PP., i Direttori Generali delle Acque e delle Opere Igieniche del Ministero dei LL.PP. Dr. Manfredonia e Spanò, il Direttore Generale della Bonifica del Ministero dell'Agricoltura, Dr. Bottalico, e funzionari delle Amministrazioni dello Stato e degli Enti partecipanti alla Conferenza.

Introducendo i lavori il Sen. Medici ha preannunciato che entro il marzo prossimo verranno presentate le relazioni di settore che potranno essere approvate nel giugno 1970, mentre per l'ottobre successivo si prevede di poter disporre la pre-relazione generale che, approvata dagli organi della Conferenza, verrà presentata al Governo ed al Parlamento.

Sia le relazioni di settore, sia quella generale, ha rilevato il Sen. Medici, dovranno indicare, oltre i dati conoscitivi del problema delle acque, i fini che si vogliono conseguire ed i relativi mezzi. La Conferenza Nazionale delle Acque, infatti, mancherebbe al suo scopo se si limitasse soltanto ad una descrizione, pur necessaria, della situazione; essa dovrà delineare altresì i fini che si vogliono conseguire e che sono sintetizzabili, sul piano economico, con il conseguimento del massimo di utilità con il massimo della giustizia distributiva.

Sotto questo aspetto, i documenti della Conferenza si inquadrano perfettamente nella politica di programmazione cui l'Italia si sta avviando e che, per quanto riguarda le acque, deve inserirsi nell'ambito di quella dei lavori pubblici e, pertanto, in quella generale dello Stato.

Il Sen. Medici ha affermato che i documenti della Conferenza

dovranno essere improntati a criteri di massima obiettività, in modo da fornire al Parlamento ed al Governo strumenti idonei per operare sul piano legislativo.

Scopo della Conferenza, ha detto il Sen. Medici, è infatti quello di formulare un giudizio generale sulla situazione idrica del Paese al fine di formulare i piani operativi.

Dopo il Sen. Medici hanno preso la parola numerosi intervenuti, i quali hanno concordato con l'impostazione data dal Presidente della Conferenza alla struttura delle relazioni settoriali e della relazione generale.

PRESTITI ISEA PER L'EDILIZIA MONTANA

L'Istituto per lo Sviluppo economico dell'Appennino centro-settentrionale — I.S.E.A., ha recentemente accolto 952 domande di prestito turistico relative ad opere da eseguire sull'arco appenninico dell'Emilia delle province di Alessandria, La Spezia e Pavia. In complesso è stata deliberata l'erogazione di un miliardo e 469 milioni a parziale finanziamento di opere del costo di oltre 5 miliardi di lire.

Le domande approvate riguardano le diverse categorie di opere turistiche finanziabili dall'I.S.E.A. 454 si riferiscono all'ammodernamento di vecchie abitazioni, 427 alla costruzione di villette, 55 all'ammodernamento o costruzione di piccoli alberghi, pensioni e locande, 14, infine, alla realizzazione di attrezzature di interesse collettivo come piscine, campi da tennis, sciovie, ecc.

Le province che hanno maggiormente usufruito sono: Bologna con 246 prestiti per 395 milioni, seguono: Parma con 189 prestiti e 248 milioni, Reggio Emilia con 154 prestiti e 218 milioni, Modena con 126 prestiti e 225 milioni, Forlì con 125 prestiti e 175 milioni.

Sono ormai 13 anni che l'I.S.E.A. opera sull'Appennino emiliano concedendo prestiti a basso tasso d'interesse. In questo periodo sono stati erogati complessivamente 13.537 prestiti per 13 miliardi e 165 milioni di lire. Il costo complessivo delle opere realizzate con parziale finanziamento dell'I.S.E.A. raggiunge i 45 miliardi. Questa attività ha promosso un notevole sviluppo del turismo, ma anche altri settori economici ne hanno tratto grandi vantaggi, primo fra tutti l'edilizia che, sull'Appennino emiliano, non ha conosciuto momenti di recessione. V'è infine da considerare che l'attività dell'I.S.E.A. ha contribuito in maniera determinante alla soluzione del problema della casa nelle zone collinari e montane. Infatti una forte percentuale di prestiti è stata concessa a famiglie residenti le quali hanno ammodernato vecchie abitazioni o costruito nuove case per abitarle stabilmente e per affittarle parzialmente ai villeggianti.

LA NUOVA PROVINCIA D'ISERNIA

Le province italiane sono aumentate di una: è stata istituita quella di Isernia, in accoglimento di istanze da tempo proposte all'attenzione del governo e del parlamento, ad iniziativa dell'on. Sedati ed altri.

Il Molise, che nel dicembre del 1963 *fu elevato al rango di regione, consta così di due province, Campobasso e Isernia.*

Dei 136 *comuni molisani,* 52 *entreranno nella nuova provincia.*

Il territorio della nuova provincia è quasi interamente montano e molti comuni ed enti locali sono tra gli associati dell'UNCEM

Alla neonata provincia ed ai suoi abitanti i nostri cordiali voti augurali.

COMUNI D' EUROPA

ORGANO DELL'A.I.C.C.E.

Direttore resp.: UMBERTO SERAFINI

Redattore capo: EDMONDO PAOLINI

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE

Piazza di Trevi, 86 - Roma

Abbonamento annuo L. 1500 - Abbonamento annuo estero L. 2.000 - Abbonamento annuo per Enti L. 5.000 - Una copia L. 200 (arretrata L. 300).

I versamenti debbono essere effettuati sul c.c.p. N. 1/33749 intestato a: « COMUNI D'EUROPA, periodico mensile - Piazza di Trevi, 86 - Roma »

DALLA

GAZZETTA UFFICIALE

DELLA REPUBBLICA ITALIANA

(G.U. n. 318 del 18 dicembre 1969)

LEGGE 26 novembre 1969, n. 934

« Integrazione della legge 8 giugno 1966, n. 433, recante norme per i militari residenti all'estero che rimpatriano per compiere gli obblighi di leva ».

Con la legge 8 giugno 1966 n. 433, pubblicata sulla G.U. n. 155 del 25-6-1966, recante norme per i militari residenti all'estero che rimpatriano per compiere gli obblighi di leva, venivano poste a carico del bilancio del Ministero della difesa le spese relative ai viaggi degli arruolati e agli accertamenti sanitari degli abili al servizio militare, dalla sede consolare in poi.

La nuova legge integrativa, mentre ha esteso il rimborso delle spese di viaggio dal luogo di residenza in poi, ha pure esteso il beneficio ai non arruolati per i viaggi che compiono per sottoporsi agli accertamenti.

Dice la nuova legge:

« A integrazione di quanto stabilito dalla legge 8 giugno 1966, n. 433, sono poste a carico del bilancio del Ministero della difesa le spese per gli accertamenti sanitari presso le sedi delle rappresentanze italiane all'estero dei giovani che intendono rimpatriare per compiere la ferma di leva, **nonchè quelle di viaggio che i giovani stessi debbono compiere per sottoporsi agli accertamenti anzidetti, dal luogo di residenza all'estero alle sedi delle rappresentanze italiane e viceversa.**

Tali spese sono anticipate dalle autorità diplomatiche o consolari ».

(G.U. n. 318 del 18 dicembre 1969)

LEGGE 26 novembre 1969, n. 935

« Norme in materia di esonero dal pagamento del canone di concessione e dall'obbligo della costituzione del deposito cauzionale per la cessione da parte dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni di collegamenti telegrafici ad uso privato ».

(G.U. n. 318 del 18 dicembre 1969)

MINISTERO DELL'AGRICOLTURA E DELLE FORESTE:

« Determinazione del perimetro del bacino montano del fiume Secchia ».

(G.U. n. 320 del 20 dicembre 1969)

MINISTERO DELL'AGRICOLTURA E DELLE FORESTE:

« Modifica dello statuto del consorzio di bonifica della Capitanata, con sede in Foggia ».

(SUPPLEMENTO ALLA GAZZETTA UFFICIALE n. 321 del 22 dicembre 1969):

« Approvazione dei modelli di scheda concernenti la dichiarazione unica dei redditi soggetti alle imposte dirette, da presentarsi nell'anno 1970 ».

(G.U. n. 322 del 23 dicembre 1969)

MINISTERO DELL'AGRICOLTURA E DELLE FORESTE:

« Costituzione di un'oasi di protezione per la fauna in Genova-Prè ».

(G.U. n. 323 del 24 dicembre 1969)

REGIONI

LEGGE 21 novembre 1969, n. 41

« Potenziamento del servizio per la lotta contro le malattie della vite dell'Istituto regionale della vite e del vino ».

(G.U. n. 324 del 24 dicembre 1969)

« Pubblicazione, a norma dell'art. 30 della legge 11 marzo 1953, n. 87, del dispositivo della sentenza n. 155 pronunciata dalla Corte costituzionale nei giudizi riuniti di lettimità costituzionale dell'art. 5 della legge 18 marzo 1968, n. 238 e degli artt. 20, 21 e 23 del decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1968, n. 488, promossi con nove ordinanze di varie autorità giudiziarie ».

LA CORTE COSTITUZIONALE

Dichiara l'illegittimità costituzionale dell'art. 5 della legge 18 marzo 1968, n. 238, lettere a) e b), e dell'art. 20, lettere a) e b), del decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1968, n. 488, nella parte in cui dispongono che le pensioni di vecchiaia non sono cumulabili con la retribuzione, nonchè l'illegittimità costituzionale degli articoli 21 e 23 dello stesso decreto nelle parti in cui si riferiscono alla pensione di vecchiaia.

Dichiara non fondata la questione di legittimità costituzionale dell'art. 5 lettere b) e c), della suindicata legge e dell'art. 20, primo comma, lettera c), e secondo comma, del suindicato decreto del Presidente della Repubblica, sollevata con le ordinanze indicate in epigrafe in riferimento agli articoli 3, 4, 35, 36 e 38 della Costituzione.

(G.U. n. 326 del 29 dicembre 1969)

DECRETO MINISTERIALE 17 dicembre 1969

« Integrazione delle norme di cui al decreto ministeriale 8 febbraio 1967, concernente i parametri di graduazione per i finanziamenti a tasso agevolato e per i contributi a favore di iniziative industriali nel Mezzogiorno.

(G.U. n. 327 del 30 dicembre 1969)

LEGGE 22 dicembre 1969, n. 964

« Disposizioni in materia di credito ai comuni ed alle provincie, nonchè provvidenze varie in materia di finanza locale ».

Nel nostro notiziario del n. 12 del 1969 (pag. 828) davamo notizia della definitiva approvazione delle disposizioni sulla finanza locale.

Il testo integrale del disegno di legge n. 909 era già stato pubblicato nel n. 11 del Montanaro. La G.U. n. 327 pubblica ora il testo della Legge 22 dicembre 1969 n. 964.

Rispetto al d.d.l. la nuova legge reca in meno l'art. 5 che è stato stralciato e conseguentemente reca le modifiche agli articoli 18 e 19 per quel tanto di riferimento che contenevano all'art. 5 stralciato.

Il Ministero delle Finanze ha diramato, in questi giorni, una circolare esplicativa agli uffici interessati. È prevedibile pertanto che, entro breve tempo, i Comuni possano introitare le somme loro dovute e previste nella legge di cui sopra.

(G.U. n. 3 del 5 gennaio 1970)

LEGGE 15 dicembre 1969, n. 1002

« Finanziamenti del Comitato nazionale per la tutela delle denominazioni di origine dei vini ».

(G.U. n. 8 del 10 gennaio 1970)

REGIONI

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA GIUNTA REGIONALE 26 agosto 1969, n. 295

« Vincolo sulle risorse idriche della Valle d'Aosta ».

(Pubblicato nel Bollettino Ufficiale della Regione n. 8 del 30 agosto 1969).

(G.U. n. 10 del 13 gennaio 1970)

REGIONI

LEGGE REGIONALE 16 novembre 1969, n. 11 (Trentino-Alto Adige)

« Ulteriore finanziamento della legge regionale 31 ottobre 1964, n. 31, contenente agevolazioni a favore di piccoli e medi proprietari, coltivatori diretti, affittuari, mezzadri, singoli od associati, operanti nei territori montani della Regione.

(G.U. n. 11 del 14 gennaio 1970)

DECRETO-LEGGE 14 gennaio 1970, n. 1

« Provvidenze per il credito edilizio ».

(G.U. n. 11 del 14 gennaio 1970)

REGIONI

LEGGE PROVINCIALE 22 novembre 1969, n. 10 (Bolzano)

« Progetto di modifica della legge provinciale 23 novembre 1960, n. 15, sulle amministrazioni separate dei beni frazionali di uso civico ».

(G.U. n. 12 del 15 gennaio 1970)

ORDINANZA MINISTERIALE 10 gennaio 1970

« Vaccinazione obbligatoria antirabbica dei cani ».

LEGGE REGIONALE 12 luglio 1969, n. 8 (Valle d'Aosta)

« Concessione di contributi in conto capitale nelle spese per la costruzione di lattodotti e di impianti annessi ».

PRESIDENZA E SEGRETERIA GENERALE

L'avvio del nuovo anno trova l'UNCEM impegnata in numerose iniziative, prima fra tutte la sollecitazione presso il Parlamento della nuova organica legge sulla montagna.

Su tale specifico argomento si sono svolti anche in gennaio convegni e riunioni in varie regioni d'Italia, promossi dall'UNCEM o con la partecipazione di esponenti dell'Unione, mentre la stampa ha dato largo spazio al dibattito del Consiglio nazionale del 12 dicembre, conclusosi con la approvazione unanime di un ordine del giorno nel quale sono stati ribaditi i punti principali della nuova politica per la montagna, secondo le indicazioni formulate dopo varie riunioni dalla Commissione tecnico-legislativa della Unione. Anche nella rubrica televisiva domenicale « A come agricoltura » si è data notizia delle decisioni dell'UNCEM.

La presidenza dell'UNCEM, come diamo notizia in altra pagina, è stata ricevuta dal Ministro dell'Agricoltura on. Sedati e dal Sottosegretario on. Colleselli.

Il Presidente on. Ghio ha partecipato il 13 gennaio alla Assemblea generale della Unione delle Camere di Commercio e il 24 gennaio ha presieduto ad Albenga il convegno interprovinciale indetto dalla Consulta regionale ligure. Al convegno hanno partecipato anche il Segretario generale ed i consiglieri nazionali UNCEM della regione.

Il Segretario generale ha partecipato il 17 gennaio a Pisa alla riunione della Giunta esecutiva della Consulta regionale toscana e il 27 alla riunione regionale lombarda, svoltasi a Bergamo, degli enti operanti nel settore della bonifica montana.

A Roma il 23 gennaio il Segretario generale ha partecipato alla riunione del Comitato organizzatore della XXII assemblea generale della Confederazione europea dell'agricoltura. L'assemblea avrà luogo a Firenze nel prossimo ottobre.

Il Segretario generale dell'Unione e il Direttore della FEDER-

BIM hanno partecipato in gennaio ad alcuni sopralluoghi ai Bacini imbriferi montani dell'Italia centrale, con la presenza di funzionari ministeriali e dell'ENEL allo scopo di sollecitare le definizioni della riperimetrazione del BIM, in corso da tempo e in parte conclusa.

La Giunta esecutiva dell'UNCEM si è riunita a Roma il 20 gennaio sotto la presidenza dell'on. Ghio, segretario il Segretario generale Piazzoni, presenti il vice presidente delegato avv. Leonardi, i vice presidenti prof. Rotini e avv. Benedetti, il Presidente della Commissione tecnico-legislativa sen. Mazzoli col vice presidente on. Fabbri ed i membri della Giunta comm.ri Fosson, Jelmini e Pancheri. Assenti giustificati il sottosegretario sen. Cuzari, il vice presidente avv. Oberto ed i membri avv. Rinaldi e geom. Piazzi.

La Giunta ha preso in esame lo stato delle varie iniziative promosse negli scorsi mesi, con particolare riferimento all'azione sul piano parlamentare sia per la legge della montagna che per altre leggi interessanti gli enti locali, e ha poi approvato la situazione contabile al 31 dicembre 1969.

La Giunta ha deciso la convocazione del Consiglio nazionale nel prossimo mese di marzo ed ha nominato rappresentanti dell'UNCEM in seno al Consiglio generale del Centro internazionale del legno il Presidente (effettivo) e il Segretario generale (supplente). In seno al Comitato di coordinamento delle provincie e comuni alluvionati l'Unione sarà rappresentata dal Segretario generale.

Numerosi incontri presso la Segreteria generale dell'Unione, con consiglieri nazionali, presidenti di enti montani e sindaci sono stati dedicati all'esame dei problemi relativi alla costituzione di nuove Comunità montane nelle provincie dell'Italia centro-meridionale.

Infine, nei giorni 20 e 21 gennaio il geom. Parola, direttore della FEDERBIM, ha rappresentato l'UNCEM all'assemblea del Consiglio di Valle di Castel di Sangro e alla riunione per il riparto dei sovraccanoni per i comuni rivieraschi di impianti idroelettrici, svoltasi presso la Prefettura di Campobasso.

CONVOCATI COMUNI ED ENTI MONTANI DEL LAZIO, ABRUZZO E MOLISE

Per sabato 14 febbraio, presso la Camera di Commercio di Roma, sono stati convocati i Sindaci dei comuni montani ed i presidenti degli Enti aderenti all'UNCEM delle regioni del Lazio, Abruzzo e Molise.

La relazione introduttiva sul tema « la nuova politica per la montagna » sarà svolta dal Presidente della Camera di commercio di Rieti, avv. Leonardi, vice presidente dell'UNCEM.

Alla riunione sono stati invitati anche i comuni non aderenti all'UNCEM appartenenti alle zone montane delle suddette regioni.

CONSULTA REGIONALE EMILIANO-ROMAGNOLA

La Giunta esecutiva della Consulta regionale dell'Emilia-Romagna dell'UNCEM si è riunita il 5 dicembre presso la sede di Reggio Emilia, sotto la presidenza del geom. Piazzi.

La riunione si è imperniata sulla relazione presentata dall'avv. Cacchioli a nome della commissione appositamente nominata dalla stessa giunta per l'esame delle proposte dell'Unione regionale delle provincie emiliane per la suddivisione della regione in comprensori intercomunali.

Come è noto — e ne abbiamo trattato diffusamente sui precedenti numeri di questa rivista — la regione è stata suddivisa in trenta comprensori, dei quali sette interessanti quasi totalmente zone montane. In tali ultimi comprensori sono state costituite o sono in corso di costituzione le Comunità montane. Alcuni comuni montani che si trovano in prossimità del capoluogo provinciale o di un grosso centro industriale sono stati aggregati al comprensorio predetto secondo la proposta dell'Unione regionale delle provincie, illustrata dall'on. Nanni, vice presidente della provincia di Bologna.

La commissione, valutata la situazione, si è espressa per la coesistenza, nei casi particolari dei Comuni montani compresi in un comprensorio per la maggior parte non montano, dei due enti, cioè della Comunità montana e del comprensorio il cui compito sarà indirizzato alla redazione del piano urbanistico intercomunale. Si avrà, comunque, un incontro con l'Unione regionale delle provincie per meglio definire questi casi particolari. La relazione dell'avv. Cacchioli è stata approvata con l'astensione dell'assessore Lanzotti di Modena, unico presente del gruppo PCI alla riunione.

CONSULTA REGIONALE TOSCANA

Si è riunita a Pisa presso l'Amministrazione provinciale, il 17 *gennaio, la Giunta esecutiva della Consulta regionale UNCEM della Toscana sotto la presidenza del prof. Rotini, vice presidente dell'UNCEM, presente il Segretario generale dell'Unione cav. uff. Piazzoni.*

Il Presidente ha relazionato la Giunta sull'organizzazione delle Comunità montane nell'ambito della regione, anche in relazione agli studi compiuti dal Comitato regionale per la programmazione economica.

L'ampia discussione svoltasi sulla relazione del Presidente ha consentito un dettagliato esame della situazione nelle singole provincie e si è conclusa con l'intesa da parte di tutti i membri della Giunta esecutiva di collaborare attivamente affinchè nelle provincie di Pisa, Siena, Grosseto, Lucca ed Arezzo si completi la costituzione delle Comunità montane.

Il Segretario generale dell'UNCEM ha dato notizie dello stato attuale della discussione alla Camera della nuova legge per la montagna.

La seduta si è conclusa con l'approvazione del seguente ordine del giorno:

« la Giunta esecutiva della Consulta regionale dell'UNCEM riunita a Pisa il 17 *gennaio sotto la presidenza del prof. Rotini;*

preso atto *delle deliberazioni assunte dall'UNCEM, in particolare dal Consiglio nazionale del* 12 *dicembre* 1969, *in ordine alla nuova legge sulla montagna e dell'avviata discussione alla Camera dei Deputati della predetta legge;*

mentre auspica *la sollecita approvazione della legge della montagna secondo le indicazioni date all'unanimità dal Consiglio nazionale dell'UNCEM;*

impegna *tutti i Comuni montani della regione a vitalizzare le Comunità montane già da tempo costituite ed a promuovere la costituzione nei territori che ancora ne sono privi e ciò allo scopo di assicurare in ciascuna zona la presenza della Comunità montana quale organo programmatore;*

chiede *la più fattiva collaborazione delle Amministrazioni provinciali, dei Consorzi di bonifica montana, dell'Ente di sviluppo e degli altri Enti ed organismi interessati allo sviluppo economico e sociale della montagna, perchè nella Comunità montana si realizzi la democratica convergenza di tutti gli sforzi e delle stesse popolazioni interessate per assicurare lo sviluppo economico e sociale del territorio montano ».*

MODENA: CONVEGNO A FANANO E VOTO DEL CONSIGLIO PROVINCIALE

« *La protezione del suolo e lo sviluppo economico dell'Appennino modenese* » è stato al centro delle discussioni e delle risoluzioni del convegno svoltosi a Fanano ed indetto dal Consorzio Bacini Montani, con la partecipazione del sen. Medici e degli on.li Mengozzi e Ceruti nonché di amministratori e tecnici modenesi e della montagna, e della civica amministrazione di quel capoluogo per sollecitare l'approvazione di provvedimenti organici per la montagna.

I lavori sono stati presieduti dall'on. professor Arnaldo Colleselli sottosegretario di Stato per l'Agricoltura e le Foreste.

Il Presidente del Consorzio dott. Franco Bortolani, ha ragguagliato i partecipanti sulla spesa di 4 miliardi e mezzo di lire fatta dal Consorzio per le opere di sistemazione idraulico-forestale nonchè infrastrutturali, entità inadeguata alle necessità manifestate nell'ambito dei bacini del Secchia e del Panaro e di quelli in essi confluenti: Dolo, Dragone, Rossenna, Scoltenna, Leo e Dardagna.

Il Consorzio ha predisposto da tempo organici piani generali di bonifica anche se bisognosi di aggiornamenti, sottoposti alle decisioni della Commissione De Marchi per inquadrarli in una azione nazionale complessiva con un onere prevedibile di 40 miliardi dei quali 18 per opere di sistemazione idraulico-forestale di competenza statale.

Ha quindi insistito sulle vocazioni multiple del Frignano: da quelle agrarie, agro-forestali e di forestazione, alle attività turistico-residenziali di carattere artigianale e piccolo industriale preannunciando argomentazioni di fondo a sostegno della costituzione in accordo con l'UNCEM della Comunità dell'Appennino Modenese.

Sono quindi seguiti numerosi ed autorevoli interventi da parte dell'on. Carlo Ceruti (relatore alla nuova legge per la montagna) sulla necessità di incentivi a favore della montagna, eminentemente depressa economicamente, in una cornice di opere civili ed infrastrutturali efficienti e moderne anche come prevenzione e decongestione delle aree urbane ed industriali, nell'ambito della programmazione e dell'ordinamento regionale.

Ha parlato l'assessore dell'Amministrazione Provinciale dott. Ro-

magnoli, per porre l'accento sulle attese della nostra montagna nei settori della elettrificazione e della viabilità auspicando il sollecito funzionamento della fondovalle del Tiepido, l'attuazione delle proposte De Marchi, l'estensione a tutti i 18 comuni montani delle provvidenze della legge del 18 febbraio 1969.

Hanno poi preso la parola l'ing. Misley, il prof. Mario Bertolani, il geom. Bruno Giusti, il sig. Parenti, il dott. Zanghieri, il dott. Minghelli dell'Ispettorato Forestale e l'on. Mengozzi, relatore del bilancio del Ministero per l'Agricoltura e le Foreste.

Egli ha sollecitato nella duplice direzione della difesa del suolo e l'incremento della forestazione nonché dello sviluppo economico-sociale, rapide ed organiche soluzioni dei problemi della montagna, che interessano l'intera collettività nazionale.

Un caloroso appello per l'attuazione della « Comunità Montana dell'Appennino Modenese » quale strumento idoneo localmente ad organizzare in prima istanza le diverse direttive che debbono formare il programma per lo sviluppo generale delle zone omogenee, viene rivolto dal cav. Muzzarelli, sindaco di Serramazzoni.

Ha replicato agli interventi il Presidente del Consorzio sostenendo la validità e l'urgenza dell'attuazione della Comunità Montana Modenese e sollecitando l'approvazione della nuova legge organica per la montagna integrata delle proposte « Mazzoli-Medici ».

I lavori sono stati conclusi dall'on. Arnaldo Colleselli sulla importanza del convegno del contesto del dibattito nazionale per la montagna per la quale il Governo è pienamente deciso quale impegno prioritario all'attuazione di una moderna politica volta al superamento dell'attuale sperequazione socio-economica, problema strettamente connesso alla difesa del suolo.

* * *

Il consiglio provinciale di Modena ha votato il seguente ordine del giorno sulla organizzazione comprensoriale del territorio pedemontano e montano della valle del Secchia, della valle del Panaro e del Frignano:

« Il Consiglio premesso che nel territorio della provincia di Modena sono già costituiti e funzionanti tre comprensori — facenti capo ai comuni di Modena, Mirandola e Carpi — quali strumenti idonei per un organico sviluppo urbanistico, economico e sociale delle zone interessate; che, anche nella zona pedemontana e montana, la organizzazione comprensoriale costituisce mezzo imprescindibile, ai fini di una effettiva programmazione democratica dello sviluppo economico-sociale, nel quadro di una visione omogenea provinciale; atteso che nella predetta zona pedemontana e montana, i Comuni di Sassuolo, Vignola e Pavullo, hanno provveduto a chiedere la necessaria autorizzazione

al ministero dei LL.PP. per la formazione dei rispettivi piani intercomunali, comprendenti i territori dei comuni della Valle del Secchia, della Valle del Panaro e del Frignano; ribadisce la piena validità e l'insostituibile ruolo dei comprensori anche nel territorio provinciale pedemontano e montano, ai fini di una politica di programmazione — attraverso la redazione dei piani intercomunali — per lo sviluppo socio-economico di tutto il territorio della provincia; chiede al ministero dei LL.PP. la sollecita emissione dei decreti di autorizzazione alla formazione dei piani intercomunali dei comprensori facenti capo ai comuni di Sassuolo, Vignola e Pavullo.

Invita i comuni interessati alla istituzione dei tre comprensori in oggetto ed in particolare del comprensorio montano del Frignano, ad adottare quanto prima l'apposita convenzione per la redazione del piano regolatore intercomunale, onde pervenire ad un sollecito insediamento delle assemblee comprensoriali ed alla costituzione dei relativi uffici di piano; esprime parere favorevole alla costituzione della « Comunità montana dell'Appennino Modenese » considerata non strumento sostitutivo ma di integrazione e coordinamento dei comprensori operanti nel territorio appenninico in conformità agli orientamenti scaturiti in sede di Comitato Provinciale per la Programmazione Economica e tenuto conto della proposta della Consulta Regionale dell'UNCEM; impegna la Giunta a predisporre d'intesa con i dieci comuni interessati al comprensorio del Frignano, la delibera d'adesione e la relativa convenzione per la redazione del Piano Regolatore Intercomunale e per la costituzione dell'Assemblea Comprensoriale ».

ALBENGA: CONVEGNO INTERPROVINCIALE DELLA MONTAGNA

Numerosi amministratori dei comuni e degli enti montani delle province di Savona ed Imperia sono convenuti ad Albenga il 24 gennaio, nella nuova sede del Consorzio di bonifica montana del Centa per il convegno interprovinciale indetto dalla Consulta regionale ligure dell'UNCEM.

Tra i presenti il Presidente dell'UNCEM on. Ghio, il Presidente della Consulta comm. Ferralasco, il Segretario generale Piazzoni, il segretario della Consulta Avvenente, i Consiglieri nazionali Cigliuti, Grasso, Langueglia, Roncoli e Longano, gli Ispettori forestali ed agrari, rappresentanti della Prefettura e di altri enti ed uffici statali delle due province.

Il Presidente straordinario del Consorzio ospitante dr. Ugo ha salutato cordialmente i convenuti, relazionando brevemente sull'attività dello stesso Consorzio, svolta in collaborazione coi Consigli di valle e interessante 39 comuni montani. Ha fatto seguito il presidente Ferralasco illustrando gli scopi del convegno che si proponeva di rinsaldare la collaborazione tra i comuni montani della regione e tra questi è l'UNCEM, per affrontare la soluzione dei problemi connessi al loro sviluppo economico e sociale.

Il Presidente on. Ghio, assumendo la presidenza del convegno, ha scusato l'assenza del vice presidente della Camera on. prof. Lucifredi, presidente del Consiglio di valle Arroscia, e degli altri deputati, impegnati alla Camera nelle votazioni della legge finanziaria regionale.

Ha poi svolto un'ampia relazione sul tema « Una nuova politica per la montagna » enunciando gli orientamenti dell'UNCEM ed illustrando le numerose iniziative sviluppate in quest'ultimo periodo per pervenire ad una nuova legge sulla montagna.

Ha fatto seguito la relazione dell'assessore provinciale cav. Romagnone sul turismo e si è quindi svolta una interessante e vivace discussione.

Sono intervenuti, tra gli altri, il sindaco di Albenga, il sindaco di Tovo S. Giacomo, l'avv. Cigliuti presidente del consiglio dell'alta val Bormida, il dottor Longano sindaco di Erli, l'avv. Neri sindaco di Ca-

lizano, Grasso sindaco di Mignanego e il Segretario generale Piazzoni.

Alcuni intervenuti hanno elogiato « Il Montanaro d'Italia » per la ampiezza e tempestività delle notizie riportate sui problemi della montagna e per le informazioni, che risultano utilissime per i sindaci e gli amministratori dei comuni ed enti montani.

A conclusione della discussione, dopo le risposte del Presidente on. Ghio, su proposta del dottor Ugo si è approvato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

« Il Convegno interprovinciale degli amministratori dei Comuni e degli Enti montani delle provincie di Savona ed Imperia, riunite ad Albenga il 24 gennaio, presso il Consorzio di Bonifica Montana del Centa;

Sentite le relazioni del presidente dell'UNCEM on. Ghio e dell'assessore provinciale Romagnone sui problemi della nuova politica per la montagna e sul turismo,

dopo un ampio dibattito;

considerando che alla Camera dei Deputati è stato costituito un Comitato ristretto per l'elaborazione di un testo legislativo per la montagna;

che su tale fondamentale legge che dovrà incentivare lo sviluppo economico e sociale dei territori montani si è ripetutamente pronunciata l'Unione Nazionale dei Comuni ed Enti Montani sia con la proposta di legge del sen. Mazzoli ed altri che col voto dell'ultimo Consiglio Nazionale, voto che esprime l'unanime richiesta dei Comuni ed Enti montani di tutta Italia,

chiede alla Presidenza della Commissione Agricoltura della Camera dei Deputati il sollecito dibattito per l'approvazione della nuova organica legge per lo sviluppo economico e sociale della montagna e sollecita su tale legge l'impegno urgente del governo.

* * *

Durante il convegno sono state consegnate le onorificenze di cavaliere ufficiale al merito della Repubblica al sindaco di Pieve di Teco Marco Langueglia e di cavaliere al sindaco di Ortovero, geometra Cappello.

PIANO DI SVILUPPO APPROVATO DALLA COMUNITÀ SILANA

La Giunta della Comunità Montana « Silana », riunitasi sotto la presidenza dell'on. Gino Picciotto, ha approvato il piano di sviluppo quinquennale agricolo, industriale e turistico del comprensorio della Comunità.

Il piano è stato redatto dall'ing. Vincenzo Viggiani di Cosenza e dai tecnici della Co.Ge.Sud.

Alla giunta il piano è stato illustrato dagli stessi tecnici i quali hanno eseguito il lavoro dietro suggerimento degli stessi Comuni interessati e della Giunta della Comunità.

La realizzazione del piano prevede una spesa, nei cinque anni, di oltre 78 miliardi di lire ed abbraccia lavori inerenti l'agricoltura silana e presilana con particolare sviluppo dell'industria zootecnica, che va dall'incremento dei pascoli naturali ed artificiali, alle stalle sociali, all'industria casearia ed a quella delle carni bovine.

Il piano prevede ancora l'allevamento suino con l'industria degli insaccati.

Per quanto riguarda la zona presilana sono previste la coltivazione del gelso con l'allevamento del baco da seta ed il sorgere di stabilimenti per la produzione di semebachi, di filande su un territorio di circa 2400 ettari e che potrà dare lavoro a circa 5.500 lavoratori stabilmente.

Viene tenuta in particolare considerazione la coltivazione dei fiori, l'incremento dei vigneti e degli oliveti nelle parti collinari.

Il piano prevede la costruzione di tre invasi, due sull'Altipiano e uno su quello del Cardone, destinati a dare un notevole impulso all'agricoltura della zona, specie per quanto riguarda la coltivazione ortofrutticola della pre-Sila.

Sono previste, tenendo conto di quelle esistenti e di quelle in costruzione, diverse strade sull'altipiano e nella pre-Sila.

Per quanto riguarda le infrastrutture nel settore turistico, si prevede la realizzazione di villaggi, di un centro sportivo e di un grande parco.

È anche prevista la piena valorizzazione di Monte Stella, Croce di Magara, Ariamacina, Lago Cecita che saranno servite di cabinovia

con partenza da Acquacoperta, Monte Stella, Macchia Sacra per congiungersi con le seggiovie già esistenti.

A conclusione dei lavori la Giunta della Comunità montana silana ha deciso che il piano venga inviato a tutte le amministrazioni comunali della zona che lo dibatteranno in seno ai consigli e in pubbliche riunioni onde arricchirlo di altre proposte ed esperienze, da tenere poi conto nella redazione del piano generale in via di studio da parte di tecnici e di amministratori.

In precedenza, a conclusione di un convegno per lo sviluppo economico dell'altopiano silano, indetto dalla stessa Comunità, dopo ampio dibattito è stato approvato un ordine del giorno, proposto dal vice presidente Cavaliere, per sollecitare dal Parlamento la nuova legge sulla montagna « che riconosca le Comunità montane quali strumenti della programmazione decisionale ed operativa ». Tale legge, prosegue il documento, deve accogliere i voti delle popolazioni della montagna che « chiedono siano superate e cancellate le attuali condizioni di inferiorità e di arretratezza per diventare protagoniste del loro sviluppo sociale, economico e culturale ».

Non possiamo esprimere un giudizio di merito sul piano di sviluppo quinquennale approvato dalla Comunità perchè non ne conosciamo il testo integrale. Non possiamo però tralasciare di formulare alcune riserve sull'entità degli interventi finanziari richiesti per attuare il piano. 78 *miliardi di lire per una zona pur vasta e comprendente* 9 *comuni con* 64.905 *abitanti e* 93.000 *ettari di territorio, non sono una previsione realistica, se rapportata al quinquennio. Si tenga presente che normalmente i finanziamenti annuali ai consorzi di bonifica, sulla base dei piani generali di bonifica, si aggirano mediamente sui cento milioni.*

I piani di sviluppo zonali che le Comunità montane devono redigere devono essere realistici anche nell'indicazione delle cose possibili da fare e del tempo relativo (n.d.d.).

PARMA: APPENNINO E PROGRAMMAZIONE

Su questo tema si è svolto, il 6 e 7 dicembre, promosso dall'Amministrazione provinciale di Parma, un convegno provinciale nell'aula principale della facoltà di Economia e Commercio.

Nel dibattito, che ha fatto seguito all'introduzione del presidente della Provincia, prof. Giuseppe Righi, e alle relazioni dell'assessore dr. Luigi Marchini e del vice presidente maestro Fausto Bocchi, sono intervenuti docenti universitari, amministratori di enti pubblici ed economici, consiglieri provinciali e sindaci dei comuni della provincia.

Il dr. Marchini ha svolto un'ampia relazione sui problemi economici e sociali della montagna con particolare riguardo alla provincia parmense, fornendo dati molto interessanti sulla distribuzione della popolazione e sulla attività produttiva.

Ha quindi accennato alla possibilità di sviluppo turistico della montagna legata peraltro ad una più chiara politica urbanistica. Concludendo ha richiamato il voto espresso dal Consiglio provinciale, dopo un ampio dibattito sulle proposte di legge per la montagna pendenti per l'esame al parlamento. Tale voto è in linea con gli atteggiamenti assunti dall'UNCEM, e il relatore ha concluso augurandosi che la nuova legge sia presto approvata.

La relazione del maestro Bocchi, ha esaminato i problemi dell'assetto territoriale e dei servizi nell'Appennino, soffermandosi in particolare sui problemi scolastici.

Molti gli interventi nella discussione nella quale ciascuno ha recato un proprio contributo al dibattito.

Ha preso anche la parola l'avv. Pietro Crocioni, presidente del Comitato regionale per la programmazione economica.

Nell'illustrare i principi tecnici ed economici ai quali si sono ispirati i membri del Comitato per elaborare lo schema di programmazione regionale, ha fornito alcuni dati statistici dai quali risulta che la montagna parmense, è, sotto tutti gli aspetti, la più disagiata fra quelle delle provincie emiliane. Si è poi richiamato alla recente presa di posizione del CRPE sui problemi del piano Mansholt ed ha assicu-

rato che il CRPE affronterà con impegno le iniziative per assicurare alla montagna un adeguato sviluppo economico.

Il presidente del Consorzio bacini montani, Dr. Bortolani, ha preannunciato la costituzione della Comunità Montana dell'appennino parmense e si è soffermato su alcuni aspetti della relazione del Dr. Marchini.

Il Segretario generale dell'UNCEM, Piazzoni, ha sottolineato il significato che la programmazione può avere se si realizza, rendendo partecipi gli enti locali e dando loro adeguati poteri.

Le iniziative del CRPE emiliano in materia di Piano 80 e di Piano Mansholt hanno consentito di affrontare in modo più diretto i problemi della montagna ed è da augurarsi che a tale impegno siano collegati gli amministratori degli enti locali montani.

Piazzoni ha quindi ricordato le posizioni assunte dall'UNCEM per la nuova legge della montagna e per dare competenze e poteri alla Comunità montana quale strumento di programmazione ed ha illustrato le proposte dell'UNCEM per l'elaborazione e l'attuazione dei piani di sviluppo zonali da parte della Comunità montana con la collaborazione del Consorzio di bonifica e degli altri enti operanti nella zona, e ha concluso riferendo alcune esperienze realizzate in alcune regioni nei settori della scuola, con la abolizione delle pluriclassi e il trasporto degli alunni e nel settore del turismo.

ROMA: ASSEMBLEA AMMINISTRATORI CAMERE DI COMMERCIO

Alcuni obiettivi del primo piano quinquennale di sviluppo economico, quali il saggio di aumento del reddito, la stabilità dei prezzi e l'equilibrio della bilancia dei pagamenti, sono stati sufficientemente rispettati; l'obiettivo di uno sviluppo dell'occupazione e quello di una più alta valorizzazione delle forze di lavoro non sono invece stati raggiunti. Lo ha affermato il presidente dell'Unione Italiana delle Camere di Commercio, ing. Ernesto Stagni, nella relazione presentata il 13 gennaio all'assemblea degli amministratori delle camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura di tutta Italia. All'assemblea sono intervenuti, tra gli altri, il ministro dell'industria, Magrì ed i sottosegretari Lattanzio e Savio.

Per l'UNCEM era presente il presidente on. Ghio accompagnato dal Segretario generale Piazzoni. Tra i presidenti di Camere di Commercio partecipanti all'assemblea erano l'avv. Leonardi, di Rieti, vice presidente delegato dell'UNCEM, l'avv. Facchiano di Benevento e il dott. Chiesa di Cuneo, entrambi consiglieri nazionali dell'UNCEM.

L'ing. Stagni ha svolto la propria relazione dopo un breve saluto del presidente del CNEL Campilli — la riunione si è svolta nella sede del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro — il quale ha detto che CNEL e Camere di commercio devono « divenire veramente i motori della politica programmata ».

Svolgendo la sua relazione l'ing. Stagni ha precisato che nei primi quattro anni del piano l'aumento del reddito è stato più vicino al sei piuttosto che al cinque per cento ipotizzato; i prezzi sono stati sostanzialmente stabili nei primi tre anni e, nell'ultimo anno, il loro aumento è stato contenuto in limiti inferiori a quello di altri Paesi industrializzati; per la bilancia dei pagamenti le condizioni presupposte si sono largamente verificate nei primi tre anni, mentre nell'ultimo anno l'esodo eccessivo di capitali l'ha resa passiva.

Più negativa la situazione nel campo dell'occupazione; essa invece di aumentare dello 0,8 per cento annuo, è sensibilmente diminuita; l'esodo agricolo, invece delle 600 mila unità ipotizzate nel quinquennio, è stato, dopo quattro anni, di 910 mila unità; l'occupazione extra agricola avrebbe dovuto segnare un aumento di un milione 400 mila unità ma, alla fine dei quattro anni, è aumentata di sole 160 mila unità.

Nel complesso, dal 1965 al 1969, l'occupazione è diminuita di 760 mila unità, ma poichè anche le forze di lavoro si sono contratte, la disoccupazione non è aumentata ed è rimasta contenuta intorno alle 700 mila unità (3,5 per cento circa delle forze di lavoro).

Ha quindi parlato il ministro dell'industria, on Magrì, il quale ha sottolineato alcune « felici iniziative » dell'Unioncamere e delle singole camere di commercio. Successivamente, commentando taluni passi della relazione Stagni, l'on. Magrì ha affermato che la società di oggi è una società libera che vuole divenire sempre più moderna ed evoluta; essa però vuole conservare due sue caratteristiche fondamentali, quella del pluralismo e della solidarietà e — ha precisato — perchè il pluralismo possa essere mantenuto nella solidarietà occorre che le varie categorie produttive siano poste in condizione di collaborare: il centro di questa cooperazione, in sede nazionale, è indubbiamente il CNEL, ma in sede locale sono le camere di commercio che possono svolgere l'indispensabile funzione.

In merito alla situazione economica e alle recenti vicende sindacali, il ministro dell'industria ha affermato che, accanto a tante preoccupazioni, il cosiddetto « autunno caldo » ha presentato anche alcuni aspetti positivi. Innanzitutto era logico e giusto che, dopo l'intenso sviluppo economico che il sistema ha registrato dal 1965 in poi senza che si accompagnasse ad esso una linea evolutiva comparabile delle retribuzioni, si creassero tensioni che dovevano scaricarsi e che si sono scaricate. La vicenda sindacale però ha fatto apparire una grande ma-

turità di gran parte dei lavoratori italiani. La quasi totalità di essi, infatti, ha dimostrato di saper resistere e talvolta reagire alle forze che cercavano di portare la lotta sindacale al di fuori dei suoi confini ed il sindacato in una contestazione globale distruttrice di quanto realizzato fino ad oggi.

« Il senso di responsabilità dei lavoratori — ha detto — dà motivo di ben sperare per l'avvenire e soprattutto di poter ristabilire la pluralità nella solidarietà per un ritorno ad una assoluta normalità ».

L'on. Magrì, poi ha ricordato i provvedimenti presi dal governo di fronte alle varie esigenze della dinamica economica italiana. In particolare, ha illustrato, i provvedimenti decisi ieri dal comitato del credito e del risparmio e dal consiglio dei ministri per andare incontro alle necesstà di particolari settori, quali l'edilizia, e per assicurare un largo settore del risparmio collegato all'edilizia.

Riferendosi ai rilievi fatti dall'ing. Stagni, riguardanti il non raggiungimento di due obiettivi del primo piano quinquennale di sviluppo economico, il ministro dell'industria ha affermato che molti altri Paesi hanno dovuto constatare, non solo alla fine del primo piano di sviluppo, ma anche al termine di più periodi, il non conseguimento di taluni obiettivi. Le importazioni nell'attuazione del primo piano italiano di sviluppo economico « devono farci stare attenti in futuro — ha precisato — ma senza per questo scoraggiarci », consci però delle difficoltà esistenti in Italia, Paese che sta oggi recuperando il tempo perduto sulla via dello sviluppo in vari secoli. La programmazione, comunque — ha proseguito — deve essere un richiamo al pluralismo nella solidarietà; essa cioè impone sacrifici che però devono essere distribuiti ed accettati solidarmente dalle parti sociali. « Se ci metteremo su questo piano — ha concluso Magrì — il nostro sviluppo potrà avere un andamento più ordinato ».

RAGGIUNTO ALL'AJA IL COMPROMESSO PER IL SOSTEGNO DELL'AGRICOLTURA DEI SEI PAESI

Lo « spirito dell'Aja » ha funzionato; l'accordo per il finanziamento delle spese per sostenere l'agricoltura dei sei paesi della Comunità economica europea è stato raggiunto. Le trattative sono durate sette giorni, dal 15 al 22 dicembre scorso, ed hanno visto riuniti a Bruxelles i ministri degli esteri, del tesoro e dell'agricoltura della Francia, della Germania, dell'Italia, del Belgio, dell'Olanda e del Lussemburgo. Dopo oltre cinquanta ore di difficili trattative, si è giunti ad uno dei soliti accordi di compromesso che accontenta e scontenta nello stesso tempo tutti i contraenti.

Prima di esaminare i termini dell'accordo raggiunto è opportuno fare qualche passo indietro. Nel 1962 era stato disposto che i prodotti agricoli dei sei paesi del MEC circolassero liberamente all'interno dell'area comunitaria, e che quelli provenienti da altri paesi fossero colpiti da dazi piuttosto elevati (i cosiddetti prelievi) da versare automaticamente in un fondo agricolo comune, il FEOGA, (Fondo Europeo di Orientamento e Garanzia Agricola), che avrebbe provveduto al funzionamento del MEC agricolo. Questo mercato si basa su un sistema di pesi e di contrappesi che consentono di mantenere su un piano di sostanziale parità i prezzi dei prodotti agricoli nei paesi della CEE.

Ogni anno, per sostenere la politica agricola comune, il MEC spende in media oltre 2.000 miliardi di lire. La CEE assicura fra l'altro, agli agricoltori, per la maggior parte dei prodotti, un prezzo minimo: se il valore del prodotto sul mercato scende al di sotto di questo prezzo, interviene automaticamente il Feoga che compera il prodotto.

Quando fu istituito questo sistema (nel 1962) l'Italia era un paese prevalentemente agricolo e si ritenne — con scarsa lungimiranza — che ne avrebbe ricavato notevoli vantaggi; ma col passare del tempo il nostro paese è diventato un grande importatore di derrate agricole provenienti per la maggior parte da paesi extra comunitari. In tal modo la sproporzione fra le somme incassate e quelle versate ha raggiunto cifre enormi.

Cosa è successo infatti in questi anni? I prezzi dei prodotti agricoli nell'ambito della CEE sono stati fissati su livelli piuttosto elevati, superiori cioè a quelli in vigore nel resto del mondo. Questo fatto ha indotto, e tuttora induce, gli agricoltori, ma particolarmente gli agricoltori francesi, a produrre quantità di prodotti agricoli notevolmente superiori alle occorrenze alimentari dei sei paesi della comunità. Si è creata così un'eccedenza nell'offerta dei beni di consumo, eccedenza che è possibile smaltire solo con l'esportazione nei paesi terzi. Ma l'esportazione è possibile solo ai prezzi del mercato internazionale; da qui la necessità di prelevare dal fondo comune somme considerevoli per compensare la differenza tra i prezzi comunitari e quelli internazionali. Rivendere le eccedenze costa quindi troppo. Basta un esempio: per vendere un quantitativo di grano « superfluo » alla Cina il MEC ci ha rimesso in un anno qualcosa come 350 miliardi di lire. Nel 1969 inoltre è stato necessario distruggere 38 mila tonnellate di cavolfiore, 300 mila tonnellate di mele, quasi il 3 per cento della produzione di arance e così di seguito.

A Bruxelles i nostri rappresentanti hanno fatto presente l'« iniquità della situazione attuale » e hanno chiesto una riduzione del contributo italiano al fondo agricolo del MEC. Essi hanno sostenuto che il fondo comune non deve più essere alimentato in modo automatico, lasciando libere le produzioni locali di espandersi senza controlli, ma con versamenti collegati al reddito nazionale per abitante dei singoli paesi.

Naturalmente la Francia si è opposta a queste richieste; per lei tutto andava bene così com'era. Alla fine, come abbiamo detto, si è giunti ad un compromesso « soddisfacente » per la Francia, « equo » per l'Italia, « favorevole » per gli altri. Il contributo italiano al Feoga è stato ridotto dal 25,27 per cento al 21,5 per cento (cioè da 675 miliardi a circa 537); quello francese che era del 25,21 per cento sale al 28 per cento (da 600 a 700 miliardi annui); la Germania darà il 31,7 per cento; l'Olanda il 10,35 per cento, il Belgio l'8,25 per cento e il Lussemburgo lo 0,2 per cento. Un elemento positivo è costituito dalla decisione che a partire dal 1971 i prelievi agricoli saranno interamente versati nelle casse del MEC a titolo di « risorse proprie » della CEE. Dalla stessa data progressivamente (50 per cento nel 1971, 65,5 per cento nel 1972, 75 per cento nel 1973, 87,5 per cento nel 1974 e 100 per cento nel 1975) finiranno nelle stesse casse comuni i proventi dei dazi doganali imposti sulle importazioni delle materie prime e dei prodotti industriali. Alla Comunità sarà inoltre versata una parte dei proventi dell'imposta sul valore aggiunto (IVA). Dato che per il 1971 i dazi doganali non saranno sufficienti per completare il bilancio della Comunità, interverranno i governi dei paesi per il saldo delle spese — Italia 20,2 per cento, Francia 32,6, Germania 32,9 Olanda 7,3, Belgio 6,8, Lussemburgo 0,2.

A partire dal 1° gennaio 1975 quindi il MEC sarà finanziariamente autonomo, disporrà di finanze proprie. L'accordo prevede pure un certo rafforzamento dei poteri del parlamento europeo di Strasburgo,

che da oggi dovrà assicurare il controllo sulle spese della Comunità. È logico che dovendo esercitare questo controllo su somme considerevoli sottratte al controllo delle assemblee nazionali il parlamento europeo debba cambiare completamente volto: bisognerà riformare al più presto la procedura dell'elezione dei suoi membri e farne davvero un organo sovranazionale.

L'accordo però non risolve i problemi fondamentali dell'« Europa verde »: la politica del sostegno dei prezzi e la conseguente ristrutturazione di tutto il settore. Questo sistema garantisce è vero prezzi remunerativi ai contadini, ma non migliora le strutture agricole della Comunità, contribuisce all'incremento delle eccedenze che già rischiano di soffocare l'« Europa verde ». Occorre trovare una politica di ricambio che dia qualcosa in cambio del prezzo pagato.

(da « Politica »)

A. C.

DISCUSSIONE DI INTERPELLANZE AL SENATO

Sulla politica agricola europea si è svolto un ampio dibattito al Senato. Iniziatosi nel dicembre scorso il dibattito è stato concluso il 22 gennaio.

Sono state discusse le mozioni nn. 42 e 44, le interpellanze nn. 63, 87, 88, 243, 244, 269, 271, 272 e le interrogazioni nn. 495, 585, 693, 887, 1026, 2097, 1159, 1254, 1269 concernenti i problemi agricoli nell'ambito del MEC.

Tra i molti interventi nel dibattito segnaliamo il discorso del senatore Trabucchi, che ha trattato dei problemi della montagna. Il senatore Trabucchi, dopo aver illustrato alcuni aspetti dell'esigenza di coordinamento tra l'orientamento giuridico italiano e gli indirizzi di politica agricola comunitaria, *ha particolarmente sottolineato la necessità della difesa del patrimonio zootecnico in quei territori, specialmente montani, nei quali è possibile soltanto la produzione zootecnica.*

Ha pure richiamato l'attenzione del Ministero dell'agricoltura sulla necessità di sostenere il prezzo del latte in modo da consentire all'allevatore della montagna l'introito conveniente e unico della sua azienda.

Appellandosi alla passione personale del Ministro per i problemi agricoli, il sen. Trabucchi ha chiesto per l'Italia una direttiva precisa che risponda alle caratteristiche del paese, il quale non ha omogeneità territoriale.

Un particolare aspetto del problema, ha detto il senatore Trabucchi, è quello riferibile all'esodo dei montanari dalla montagna; bisogna pertanto che le norme comunitarie e le direttive governative tengano conto delle esigenze di vita delle popolazioni che vivono in

particolari situazioni ambientali se non si vuole che il problema della montagna assuma aspetti sempre più drammatici.

Circa la politica dei premi per la macellazione delle vacche da latte, il Ministro dell'agricoltura e delle foreste ha fatto subito osservare che, per dare applicazione al regolamento comunitario, il Governo ha presentato al Parlamento un apposito disegno di legge e ha precisato che gli ispettori agrari sono stati autorizzati ad accogliere le eventuali domande presentate dagli agricoltori solo per evitare la perdita dell'eventuale beneficio a seguito di una scadenza fissa del termine del 20 dicembre 1969.

Giovedì 22 gennaio il Ministro dell'agricoltura on. Sedati ha risposto a tutti i presentatori delle interrogazioni, mozioni, interpellanze sull'argomento. Nelle recenti riunioni dell'Aja e di Bruxelles — ha detto il ministro — si è imposta la soluzione di tre problemi che il governo italiano ha sempre considerato fondamentali per un equilibrato sviluppo della Comunità: il completamento della politica agricola comune per il tabacco ed il vino, il riequilibrio dei contributi finanziari dei sei Paesi al fondo agricolo comunitario a partire dal 1969-70, il perseguimento di una concreta politica dell'equilibrio dei mercati agricoli accompagnata da una adeguata azione a livello strutturale e sociale. L'oratore ha richiamato l'attenzione sulla portata dei recenti accordi per gli ortofrutticoli, il vino e il tabacco, alla cui conclusione l'Italia aveva subordinato il passaggio della trattativa al secondo tempo della politica agricola comune. Le nostre richieste (interventi di mercato, restituzioni all'esportazione, difesa della frontiera comune compresa la clausola di salvaguardia) sono state sancite ufficialmente negli accordi dell'Aja e stanno gradualmente entrando in applicazione.

Sull'altra importante questione del riequilibrio degli oneri finanziari comuni, Sedati ha affermato che le nuove percentuali di contribuzione dei singoli stati alla spesa della Comunità colpiranno il nostro Paese con il 21 per cento delle spese per l'attuazione di politiche di interesse comune, ivi compresa quella agricola, invece del paventato 28 per cento.

La politica agricola comunitaria assumerà una dimensione globale: delle strutture, dei mercati, degli stessi interventi a carattere sociale con più strette forme di coordinamento per le politiche nazionali. Di conseguenza sarà opportuna una crescente presa di responsabilità da parte dei produttori, naturali destinatari di tale politica, che deve soprattutto concretarsi in una sempre più dilatata capacità di associazione e di autodisciplina, in grado di incidere sul funzionamento del sistema distributivo per sviluppare un'azione positiva di contenimento dei prezzi al consumo e di normalizzazione costante degli approvvigionamenti. Tale azione dovrà essere inquadrata nelle politiche regionali di sviluppo, in quanto la risoluzione dei problemi agricoli, ed in specie di quelli umani e sociali, è condizionata, specialmente nelle regioni ad economia prevalentemente agricola, dallo sviluppo in loco degli altri settori produttivi.

Il 1970 sarà quindi — ha concluso il Ministro — un anno di im-

pegno: a livello nazionale, nel nuovo programma economico, dovrà essere inquadrato il problema dello sviluppo agricolo nell'ampia e generale tematica del progresso civile ed economico del Paese. A livello europeo le decisioni già prese e quelle che in avvenire si renderanno necessarie potranno indicare sul piano concreto gli obiettivi e le linee della politica comune del prossimo decennio per portare l'agricoltura su quei livelli di progresso richiesti dalla dinamica della società italiana e dell'intera comunità europea. Il dibattito che su questi temi ci attende acquista rilievo non solo in funzione dell'importanza economica del settore agricolo, ma anche per gli obiettivi sociali da raggiungere, orientati alla elevazione umana delle popolazioni delle campagne, ad un loro riscatto globale — in una parola — per un'armonica crescita culturale e sociale, civile e politica. A tale dibattito sono sollecitati a partecipare le organizzazioni dei produttori, tecnici ed economisti. Al Parlamento nazionale soprattutto spetteranno le decisioni finali nella consapevolezza della nuova entità economica, sociale e civile che l'Europa rappresenta.

Il lungo dibattito sul MEC agricolo si è concluso con l'approvazione di un ordine del giorno concordato fra democristiani, socialdemocratici e repubblicani. I socialisti, che avevano partecipato alla stesura del documento, hanno in seguito ritirato la propria firma e si sono astenuti dopo che il loro rappresentante, senatore Rossi Doria, aveva espresso l'auspicio che il confronto di impostazioni realizzatosi nella discussione non si concludesse con la contrapposizione frontale di un voto. Contro l'ordine del giorno hanno votato P.C.I. - PSIUP e indipendenti di sinistra. Astenuti i liberali.

LETTERE AL DIRETTORE

Caro Direttore,

preceduta da un volantino pubblicitario indirizzato al Segretario della DC di Chialamberto (dove peraltro non esiste la Sezione) è giunta nel mio Comune copia del 1° numero della nuova rivista « Economia Montana », che certamente avrai avuto modo di scorrere.

La mia prima impressione fu di soddisfazione perchè, come Tu ben sai, non riconosco ad alcuno il monopolio di difensore della montagna, e pertanto una nuova voce che si levi anche soltanto a parlare di economia montana, non può che trovare il mio plauso. Plauso che nel caso specifico è rimasto immediatamente condizionato dal tipo di propaganda svolta prima dell'uscita della rivista, nella quale all'interno si manifestano grandi propositi di autonomia e di indipendenza, ed all'esterno si legge l'indirizzo della Sezione di un Partito, mentre il Sindaco del Comune evidentemente non è reputato degno di tale stampa.

Il plauso condizionato si è trasformato in grave perplessità quando ho aperto e letto attentamente le prime pagine della rivista e vi ho trovato una plaudente presentazione del Direttore Generale per l'economia montana, Dott. Pizzigallo.

Mi è venuta immediatamente presente una certa voce di spesa del progetto di legge governativo in favore dei territori montani, là dove si parla di « spese generali » e non vorrei che una parte, sia pur infima, di queste spese finissero con l'andare a finanziare riviste che sembra abbiano quale unico scopo l'incensamento del pur benemerito Corpo Forestale dello Stato e soprattutto dei suoi alti dirigenti.

La perplessità diventa disgusto nel leggere l'articolo non firmato di un certo « Silvano » che riguarda la nuova politica per la montagna e stranamente mi ricorda « La merdeide » stampata a Cacherano da un tale Stronzini (non è volgarità gratuita, ma storia).

Sono certo, caro Direttore, che anche Tu avrai letto questo articolo e quindi non entro nel merito dello stesso, anche perchè non voglio abbassarmi a discutere affermazioni che denunziano chiaramente la mentalità corporativa di chi, lasciato un certo servizio attivo, farebbe bene a godersi la pensione, tenendo anche conto che non ha più la necessità di lustrare i suoi ex-superiori.

Mi spiace che in una iniziativa editoriale di questo tipo, che ricorda per la sua ispirazione anche certi recenti articoli apparsi sul Corriere della Sera a proposito del trasferimento alla Regione delle foreste demaniali, siano stati, evidentemente in buona fede, compromessi uomini come l'Onorevole Carlo Cerutti e l'amico Gian Romolo Bignami, ai quali esprimo tutta la mia solidarietà.

Ti ringrazio se vorrai pubblicare questa mia lettera e colgo l'occasione per porgerTi i miei migliori e cordiali saluti.

EDOARDO MARTINENGO
Sindaco di Chialamberto

Abbiamo ricevuto numerose altre lettere e segnalazioni analoghe. Condividiamo il giudizio espresso dal Sindaco Martinengo.

INDICE ANNATA 1969

ATTUALITÀ

TESTIMONIANZE ED ESPERIENZE

NOTIZIARIO

DALLA GAZZETTA UFFICIALE

VITA DELL'UNCEM

CONVEGNI E RIUNIONI

NOTIZIE DALL'EUROPA

ATTIVITÀ DEGLI ENTI MONTANI - NOTIZIE DALLE REGIONI

RECENSIONI

FASCICOLI EDITI NEL 1969

Finito di stampare il 30 gennaio 1970

UNCEM

Unione Nazionale Comuni ed Enti Montani

È l'organizzazione unitaria nazionale che raggruppa i comuni montani e rivieraschi di impianti idro-elettrici, le aziende autonome di cura e soggiorno delle zone montane, i consigli di valle, le comunità montane, i consorzi dei comuni dei bacini imbriferi montani, i consorzi di bonifica montana, le aziende speciali consorziali per il patrimonio silvo-pastorale dei comuni, i consorzi forestali

ed, inoltre,

le Amministrazioni provinciali, le Camere di Commercio aventi territori montani
le Regioni a statuto speciale.

Nata nel 1952 l'**UNCEM** ha esteso a tutta Italia la propria attività, a servizio delle amministrazioni degli enti locali, per:

— lo studio dei problemi dello sviluppo economico e sociale delle popolazioni residenti nelle zone montane
— lo stimolo all'opera del Governo e del Parlamento per la soluzione di questi problemi
— il coordinamento dell'opera di tutti gli enti operanti nelle zone montane, per renderla più efficace
— l'assistenza tecnico-amministrativa ai Comuni ed Enti associati per la trattazione delle pratiche con i ministeri competenti in materia di legislazione sui territori montani e sugli impianti idro-elettrici.

L'**UNCEM** aderisce alla CEA, Confederazione Europea dell'Agricoltura, con sede a Brougg (Svizzera) e partecipa all'attività della Commissione Europea per i comuni forestali e montani, costituita in seno al Consiglio dei Comuni d'Europa, con sede a Parigi.

La segreteria generale è a disposizione per ogni informazione

Via Giandomenico Romagnosi, 1 **00196 ROMA**
tel. 35.39.36 - 35.91.39